

Classe IA - Materiali di lavoro

Il mito di un re spartano: Agesilao II

Senofonte (ca. 430 a.C.- ca. 355 a.C.) fu un ateniese "innamorato" di Sparta. Discepolo di Socrate, coinvolto nella sanguinosa dittatura dei "Trenta Tiranni" (403 a.C.), partecipe successivamente della spedizione dei Diecimila in Asia (401 a.C.), esiliato dalla patria, visse poi nel Peloponneso, sotto protezione spartana, ma negli ultimi anni della vita fu onorato anche nella patria, che forse non rivide mai più.

All'eccellenza del sistema politico spartano, ammirato ad Atene da tutti quanti erano avversi alla democrazia, Senofonte dedicò molte pagine dei suoi numerosi scritti. Il modello a cui egli guardava è la mitizzata Sparta del semi-mitico legislatore Licurgo, considerato il 'padre' di un assetto sociale, militare, educativo, considerato perfetto (e quindi immutabile), e destinato per secoli a suscitare ammirazione in Europa. Ma più concretamente, il sistema spartano (pochi cittadini a pieni diritti, molti sottomessi, centralità della dimensione "pubblica" e dell'addestramento militare) fu un vero miraggio per molti Greci. Vicino politicamente a Sparta, e amico personale del re Agesilao, Senofonte onorò il re morto con uno scritto elogiativo, disteso sulle virtù ma reticente sui problemi. Giustamente è stato osservato (Canfora) che l'encomio ha come destinatario un pubblico *ateniese*, al quale viene proposto un modello di leadership da meditare.

Agesilao II (Sparta, 444 a.C.–Cirene, 360 a.C.) regnò a Sparta dal 400 circa al 360 a.C., succedendo al fratello Agide II. Sparta era allora impegnata in una guerra in Asia Minore: dopo la vittoria su Atene nella guerra del Peloponneso (430-404 a.C.), infatti, la città aveva "ereditato" il ruolo internazionale della nemica sconfitta, cercando di contrastare la potenza persiana e di tutelare le città greche dell'Asia Minore. Tale impegno sfiancò le ridotte possibilità spartane: dopo le campagne dei generali Tibrone e Dercillida (400-397 a.C.), su suggerimento del generale Lisandro venne inviato un nuovo contingente, comandato da Agesilao (i due erano al tempo fortemente legati). Obiettivo era il consolidamento dell'influenza spartana nella regione, attraverso la restaurazione dei regimi filospartani imposti nelle varie poleis d'Asia. La spedizione però non andò bene: la retorica "panellenica" che l'ispirava suscitò molta diffidenza, e per di più presto Agesilao ruppe con Lisandro, e condusse la guerra senza ottenere risultati decisivi. Nel 394 fu poi richiamato d'urgenza a Sparta, minacciata dalla coalizione formatasi, con il fattivo sostegno della Persia, nella guerra "corinzia": in generale, il racconto di Senofonte non si dilunga sulle resistenze incontrate dall'azione spartana, né sui contrasti con Lisandro. Rientrato in Grecia, Agesilao sconfisse gli avversari a Coronea, in Beozia (394 a.C.): in quell'occasione l'ateniese Senofonte combatté probabilmente dalla parte degli spartani. Fu il punto alto dell'influenza politica di Agesilao: ma la crisi era prossima.

L'ateniese Ificrate inflisse ad un contingente spartano una cocente sconfitta, mentre emergevano le ambizioni di Tebe. Contemporaneamente però l'ateniese Conone eliminò la flotta spartana in Asia, e con essa ogni possibilità di mantenere una qualche influenza politica sull'Egeo. La guerra terminò con la cosiddetta “pace del Re” (386 a.C.), che pose le città greche d'Asia sotto l'influenza persiana. Sparta rimase egemone in Grecia, ma le tensioni con Tebe (la cui acropoli fu occupata da Sparta nel 382) e Atene portarono ancora alla guerra (377-71 a.C.). Le trattative di pace condussero ad una nuova rottura con Tebe, non disposta a rinunciare alla propria egemonia sulla “Lega” beotica. Nella battaglia di Leuttra (371 a.C.) Epaminonda sconfisse gli spartani, comandati dal re Cleombroto, ed invase la Laconia. Iniziava allora un precaria egemonia tebana, instabile e destinata a crollare pochi anni dopo, nel 362 a.C., dopo la battaglia di Mantinea e la morte di Epaminonda. Molto anziano, Agesilao s'impegnò vero il 360 a.C. In una spedizione in Egitto, e morì in quell'anno a Cirene. La potenza di Sparta non avrebbe più ritrovato l'importanza che aveva avuto: dopo Mantinea non ci fu alcuna egemone, ma ciò non consentì a Sparta un recupero delle posizioni perdute, mentre i cedimenti alla Persia avevano compromesso la politica “panellenica” che faticosamente Isocrate tentò negli stessi anni di rilanciare. Definire in che termini Agesilao sia stato responsabile di questa evoluzione (o di questa crisi) è questione alla quale Senofonte, sia per il taglio dell'opera, sia per le sue posizioni filo-spartane, non poteva rispondere.

L'operetta di Senofonte fu composta, probabilmente, poco dopo la morte del re, dunque dopo il 360 a.C. Al di là della conoscenza personale tra l'autore e il personaggio elogiato, pesò sulla scelta forse anche la consapevolezza che la morte del re aveva segnato la fine di una fase della storia spartana, la scomparsa dell'ultimo rappresentante di un'idea mitizzata di Sparta come luogo del valore militare, della disciplina, della tradizione. Discusso è il rapporto cronologico tra il racconto dell'*Agesilao* e quello parallelo delle *Elleniche*: i numerosi punti di contatto o addirittura le riprese verbali non hanno consentito alla critica di definire con certezza la successione compositiva.

Due le sezioni in cui il testo si divide: dopo il proemio (1.1-5) si ha prima l'esposizione cronologica delle azioni (1.6-2.31), poi l'esame delle “virtù” del re spartano (3.1-10.4), con ricapitolazione finale (11.1-16).

Per una presentazione più completa dell'autore, del testo e del personaggio, vd. Senofonte, *Costituzione degli Spartani, Agesilao*, a cura di G. D'Alessandro, Milano, Oscar Mondadori 2009. Importanti narrazioni parallele sono reperibili nelle *Elleniche* di Senofonte e nelle biografie di *Agesilao* (in coppia con Pompeo) e di *Lisandro* (unito a Silla) presenti nelle *Vite parallele* di Plutarco (tutti disponibili in edizione economica con testo a fronte).

ΑΓΗΣΙΛΑΟΣ

[1.1] Οἶδα μὲν ὅτι τῆς Ἀγησιλάου ἀρετῆς τε καὶ δόξης οὐ ῥάδιον ἄξιον ἔπαινον γράψαι, ὅμως δ' ἐγχειρητέον. οὐ γὰρ ἂν καλῶς ἔχοι εἰ ὅτι τελέως ἀνὴρ ἀγαθὸς ἐγένετο, διὰ τοῦτο οὐδὲ μειόνων ἂν τυγχάνοι ἐπαινῶν.

[1.2] Περὶ μὲν οὖν εὐγενείας αὐτοῦ τί ἂν τις μείζον καὶ κάλλιον εἰπεῖν ἔχοι ἢ ὅτι ἔτι καὶ νῦν τοῖς προγόνοις ὀνομαζομένοις ἀπομνημονεύεται ὀπόστος ἀφ' Ἡρακλέους ἐγένετο, καὶ τούτοις οὐκ ἰδιώταις ἀλλ' ἐκ βασιλέων βασιλεῦσιν;

[1.3] ἀλλὰ μὴν οὐδὲ ταύτη γ' ἂν τις ἔχοι καταμέμψασθαι αὐτοὺς ὡς βασιλεύουσι μὲν, πόλεως δὲ τῆς ἐπιτυχούσης· ἀλλ' ὥσπερ τὸ γένος αὐτῶν τῆς πατρίδος ἐντιμότερον, οὕτω καὶ ἡ πόλις ἐν τῇ Ἑλλάδι ἐνδοξοτάτη· ὥστε οὐ δευτέρων πρωτεύουσιν, ἀλλ' ἡγεμόνων ἡγεμονεύουσιν.

[1.4] Τῆδὲ γε μὴν καὶ κοινῇ ἄξιον ἐπαινέσαι τὴν τε πατρίδα καὶ τὸ γένος αὐτοῦ· ἢ τε γὰρ πόλις οὐδεπώποτε φθονήσασα τοῦ προτετιμῆσθαι αὐτοὺς ἐπεχείρησε καταλῦσαι τὴν ἀρχὴν αὐτῶν, οἷ τε βασιλεῖς οὐδεπώποτε μειζόνων ὠρέχθησαν ἢ ἐφ' οἷσπερ ἐξ ἀρχῆς τὴν βασιλείαν παρέλαβον. τοιγαροῦν ἄλλη μὲν οὐδεμία ἀρχὴ φανερά ἐστι διαγεγεννημένη ἀδιάσπαστος οὔτε δημοκρατία οὔτε ὀλιγαρχία οὔτε τυραννὶς οὔτε βασιλεία· αὕτη δὲ μόνη διαμένει συνεχῆς βασιλεία.

[1.5] ὡς γε μὴν καὶ πρὶν ἄρξαι ἄξιός τῆς βασιλείας ἐδόκει εἶναι Ἀγησίλαος τάδε τὰ σημεῖα. ἐπεὶ γὰρ Ἄγις βασιλεὺς ὢν ἐτελεύτησεν, ἐρισάντων περὶ τῆς ἀρχῆς Λεωτυχίδα μὲν ὡς Ἄγιδος ὄντος υἱοῦ, Ἀγησιλάου δὲ ὡς Ἀρχιδάμου¹, κρίνασα ἡ πόλις ἀνεπικλητότερον εἶναι Ἀγησίλαον καὶ τῷ γένει καὶ τῇ ἀρετῇ τοῦτον ἐστήσατο βασιλέα. καίτοι τὸ ἐν τῇ κρατίστη πόλει ὑπὸ τῶν ἀρίστων κριθέντα τοῦ καλλίστου γέρωσ ἀξιοθῆναι ποίων ἔτι τεκμηρίων προσδεῖται τῆς γε πρὶν ἄρξαι αὐτὸν ἀρετῆς;

[1.6] Ὅσα γε μὴν ἐν τῇ βασιλείᾳ διεπράξατο νῦν ἤδη διηγῆσομαι· ἀπὸ γὰρ τῶν ἔργων καὶ τοὺς τρόπους αὐτοῦ κάλλιστα νομίζω καταδήλους ἔσεσθαι. Ἀγησίλαος τοίνυν ἔτι μὲν νέος ὢν ἔτυχε τῆς βασιλείας· ἄρτι δὲ ὄντος αὐτοῦ ἐν τῇ ἀρχῇ, ἐξηγγέλθη βασιλεὺς ὁ Περσῶν ἀθροίζων καὶ ναυτικὸν καὶ πεζὸν πολὺ στράτευμα ὡς ἐπὶ τοὺς Ἑλληνας· βουλευομένων δὲ περὶ τούτων Λακεδαιμονίων καὶ τῶν συμμάχων, Ἀγησίλαος ὑπέστη, ἐὰν δώσιν αὐτῷ τριάκοντα μὲν Σπαρτιατῶν, δισχιλίους δὲ νεοδαμῶδεις, εἰς ἕξακισχιλίους δὲ τὸ σύνταγμα τῶν συμμάχων, διαβήσεσθαι εἰς τὴν Ἀσίαν καὶ πειράσεσθαι εἰρήνην ποιῆσαι ἢ, ἂν πολεμεῖν βούληται ὁ βάρβαρος, ἀσχολίαν αὐτῷ παρέξειν στρατεύειν ἐπὶ τοὺς Ἑλληνας.

[1.8] Εὐθὺς μὲν οὖν πολλοὶ πάνυ ἠγάσθησαν αὐτὸ τοῦτο τὸ ἐπιθυμῆσαι, ἐπειδὴ ὁ Πέρσης πρόσθεν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα διέβη, ἀντιδιαβῆναι ἐπ' αὐτόν, τό τε αἰρεῖσθαι ἐπιόντα μᾶλλον ἢ ὑπομένοντα μάχεσθαι αὐτῷ, καὶ τὸ τὰ κείνου δαπανῶντα βούλεσθαι μᾶλλον ἢ τὰ τῶν Ἑλλήνων πολεμεῖν, κάλλιστον δὲ πάντων ἐκρίνετο <τὸ> μὴ περὶ τῆς Ἑλλάδος ἀλλὰ περὶ τῆς Ἀσίας τὸν ἀγῶνα καθιστάναι

¹ Agesialo era figlio di secondo letto del re Archidamo; il fratello Agide aveva lasciato un figlio di nome Leotochida: l'ascesa al trono di questi fu bloccata sia dalle dicerie che ne facevano un figlio illegittimo, sia più concretamente dalle mene di Lisandro (di cui Senfonte qui ovviamente tace).

[1.9] Επεὶ γε μὴν λαβὼν τὸ στράτευμα ἐξέπλευσε, πῶς ἂν τις σαφέστερον ἐπιδείξειεν ὡς ἐστρατήγησεν ἢ εἰ αὐτὰ διηγήσαιτο ἃ ἔπραξεν; [1.10] ἐν τοίνυν τῇ Ἀσίᾳ ἦδε πρώτη πρᾶξις ἐγένετο. Τισσαφέρνης μὲν ὤμοσεν Ἀγησιλάῳ, εἰ σπείσαιτο ἕως ἔλθοιεν οὐς πέμπσειε πρὸς βασιλέα ἀγγέλους, διαπράξεσθαι αὐτῷ ἀφεθῆναι αὐτονόμους τὰς ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις Ἑλληνίδας, Ἀγησίλαος δὲ ἀντώμοσε σπονδὰς ἄξειν ἀδόλως, ὀρισάμενος τῆς πράξεως τρεῖς μῆνας². [1.11] ὁ μὲν δὴ Τισσαφέρνης ἃ ὤμοσεν εὐθὺς ἐψεύσατο· ἀντὶ γὰρ τοῦ εἰρήνην πρᾶττειν στράτευμα πολὺ παρὰ βασιλέως πρὸς ᾧ πρόσθεν εἶχε μετεπέμπετο. Ἀγησίλαος δὲ καίπερ αἰσθόμενος ταῦτα ὅμως ἐνέμεινε ταῖς σπονδαῖς. [1.12] ἐμοὶ οὖν τοῦτο πρῶτον καλὸν δοκεῖ διαπράξασθαι, ὅτι Τισσαφέρνην μὲν ἐμφανίσας ἐπίορκον, ἄπιστον πᾶσιν ἐποίησεν, ἑαυτὸν δ' ἀντεπιδείξας πρῶτον μὲν ὄρκους ἐμπεδοῦντα, ἔπειτα συνθήκας μὴ ψευδόμενον, πάντας ἐποίησε καὶ Ἑλληνας καὶ βαρβάρους θαρροῦντας συντίθεσθαι ἑαυτῷ, εἴ τι βούλοιο.

[1.13] ἐπεὶ δὲ μέγα φρονήσας ὁ Τισσαφέρνης ἐπὶ τῷ καταβάντι στρατεύματι προεῖπεν Ἀγησιλάῳ πόλεμον, εἰ μὴ ἄπιοι ἐκ τῆς Ἀσίας, οἱ μὲν ἄλλοι σύμμαχοι καὶ Λακεδαιμονίων οἱ παρόντες μάλα ἀχθεσθέντες φανεροὶ ἐγένοντο, νομίζοντες μείονα τὴν παροῦσαν δύναμιν Ἀγησιλάῳ τῆς βασιλέως παρασκευῆς εἶναι· Ἀγησίλαος δὲ μάλα φαιδρῷ τῷ προσώπῳ ἀπαγγεῖλαι τῷ Τισσαφέρνει τοὺς πρέσβεις ἐκέλευσεν ὡς πολλὴν χάριν αὐτῷ ἔχει ὅτι ἐπιορκήσας αὐτὸς μὲν πολεμίους τοὺς θεοὺς ἐκτήσατο, τοῖς δ' Ἑλλησι συμμάχους ἐποίησεν.

[1.14] ἐκ δὲ τούτου εὐθὺς τοῖς μὲν στρατιώταις παρήγγειλε συσκευάζεσθαι ὡς εἰς στρατείαν· ταῖς δὲ πόλεσιν εἰς ἃς ἀνάγκη ἦν ἀφικνεῖσθαι στρατευομένῳ ἐπὶ Καρίαν προεῖπεν ἀγορὰν παρασκευάζειν. ἐπέστειλε δὲ καὶ Ἴωσι καὶ Αἰολεῦσι καὶ Ἑλλησποντίοις πέμπειν πρὸς αὐτὸν εἰς Ἔφεσον τοὺς συστρατευσομένους.

[1.15] ὁ μὲν οὖν Τισσαφέρνης, καὶ ὅτι ἵππικὸν οὐκ εἶχεν ὁ Ἀγησίλαος, ἡ δὲ Καρία ἄφιππος ἦν, καὶ ὅτι ἠγείτο αὐτὸν ὀργίζεσθαι αὐτῷ διὰ τὴν ἀπάτην, τῷ ὄντι νομίσας ἐπὶ τὸν αὐτοῦ οἶκον εἰς Καρίαν ὀρμήσειν αὐτόν, τὸ μὲν πεζὸν ἅπαν διεβίβασεν ἐκείσε, τὸ δὲ ἵππικὸν εἰς τὸ Μαιάνδρου πεδῖον περιήγαγε, νομίζων ἱκανὸς εἶναι καταπατήσαι τῇ ἵππῳ τοὺς Ἑλληνας πρὶν εἰς τὰ δύσιππα ἀφικέσθαι. [1.16] ὁ δὲ Ἀγησίλαος ἀντὶ τοῦ ἐπὶ Καρίαν ἰέναι εὐθὺς ἀντιστρέψας ἐπὶ Φρυγίας ἐπορεύετο· καὶ τὰς τε ἐν τῇ πορείᾳ ἀπαντώσας δυνάμεις ἀναλαμβάνων ἦγε καὶ τὰς πόλεις κατεστρέφετο καὶ ἐμβαλὼν ἀπροσδοκῆτως παμπληθῆ χρήματα ἔλαβε.

[1.17] Στρατηγικὸν οὖν καὶ τοῦτο ἐδόκει διαπράξασθαι, ὅτι ἐπεὶ πόλεμος προερρήθη καὶ τὸ ἐξαπατᾶν ὀσιόν τε καὶ δίκαιον ἐξ ἐκείνου ἐγένετο, παῖδα ἀπέδειξε τὸν Τισσαφέρνην τῇ ἀπάτῃ, φρονίμως δὲ καὶ τοὺς φίλους ἐνταῦθα ἔδοξε πλουτίσαι· [1.18] ἐπεὶ γὰρ διὰ τὸ πολλὰ χρήματα εἰλῆφθαι ἀντίπροικα τὰ πάντα ἐπωλεῖτο, τοῖς μὲν φίλοις προεῖπεν ὠνεῖσθαι, εἰπὼν ὅτι καταβήσοιτο ἐπὶ θάλατταν ἐν τάχει τὸ στράτευμα κατάγων· τοὺς δὲ λαφυροπώλας ἐκέλευσε γραφομένους ὅπουσιν τι πρίαιντο προῖεσθαι τὰ χρήματα. ὥστε οὐδὲν

2 Tissaferne era satrapo (= governatore) della Caria. Aveva già svolto un ruolo importante nella fase finale della guerra del Peloponneso, combattuta in Asia Minore. Anche con Agesilao continuò la tattica del “doppio gioco” che aveva fruttato ottimi risultati pochi anni prima,

προτελέσαντες οἱ φίλοι αὐτοῦ οὐδὲ τὸ δημόσιον βλάψαντες πάντες παμπληθῆ χρήματα ἔλαβον.

[1.19] ἔτι δὲ ὅποτε αὐτόμολοι ὡς εἰκὸς πρὸς βασιλέα ἰόντα χρήματα ἐθέλοιεν ὑψηγεῖσθαι, καὶ ταῦτα ἐπεμέλετο ὡς διὰ τῶν φίλων ἀλίσκοιτο, ὅπως ἅμα μὲν χρηματίζονται, ἅμα δὲ ἐνδοξότεροι γίνονται. διὰ μὲν δὴ ταῦτα εὐθὺς πολλοὺς ἐραστὰς τῆς αὐτοῦ φιλίας ἐποίησατο.

[1.20] Γινώσκων δ' ὅτι ἢ μὲν πορθομένη καὶ ἐρημουμένη χώρα οὐκ ἂν δύναίτο πολὺν χρόνον στράτευμα φέρειν, ἢ δ' οἰκουμένη μὲν σπειρομένη δὲ ἀέναον ἂν τὴν τροφήν παρέχοι, ἐπεμέλετο οὐ μόνον τοῦ βία χειροῦσθαι τοὺς ἐναντίους, ἀλλὰ καὶ τοῦ πράοτητι προσάγεσθαι.

[1.21] Καὶ πολλάκις μὲν προηγόρευε τοῖς στρατιώταις τοὺς ἀλισκομένους μὴ ὡς ἀδίκους τιμωρεῖσθαι, ἀλλ' ὡς ἀνθρώπους ὄντας φυλάττειν, πολλάκις δὲ ὅποτε μεταστρατοπεδεύοιτο, εἰ αἴσθοιτο καταλελειμμένα παιδάρια μικρὰ ἐμπόρων, ἃ πολλοὶ ἐπώλουν διὰ τὸ νομίζειν μὴ δύνασθαι ἂν φέρειν αὐτὰ καὶ τρέφειν, ἐπεμέλετο καὶ τούτων ὅπως συγκομίζονται. [1.22] τοῖς δ' αὖ διὰ γῆρας καταλειπομένοις αἰχμαλώτοις προσέταττεν ἐπιμελεῖσθαι αὐτῶν, ὡς μήτε ὑπὸ κυνῶν μήθ' ὑπὸ λύκων διαφθείροντο. ὥστε οὐ μόνον οἱ πυρηνόμενοι ταῦτα, ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ οἱ ἀλισκόμενοι εὐμενεῖς αὐτῶ ἐγίνοντο. ὅποσας δὲ πόλεις προσάγαγοιτο, ἀφαιρῶν αὐτῶν ὅσα δοῦλοι δεσπότης ὑπηρετοῦσι προσέταττεν ὅσα ἐλεύθεροι ἄρχουσι πείθονται· καὶ τῶν κατὰ κράτος ἀναλώτων τειχέων τῇ φιλανθρωπία ὑπὸ χεῖρα ἐποιεῖτο.

[1.23] ἐπεὶ μέντοι ἀνὰ τὰ πεδία οὐδὲ ἐν τῇ Φρυγίᾳ ἐδύνατο στρατεύεσθαι διὰ τὴν Φαρναβάζου ἰππεῖαν, ἔδοξεν αὐτῶ ἰππικὸν κατασκευαστέον εἶναι, ὡς μὴ δραπετεύοντα πολεμεῖν δέοι αὐτόν. τοὺς μὲν οὖν πλουσιωτάτους ἐκ πασῶν τῶν ἐκεῖ πόλεων ἵπποτροφεῖν κατέλεξε. [1.24] προεῖπε δέ, ὅστις παρέχοιτο ἵππον καὶ ὄπλα καὶ ἄνδρα δόκιμον, ὡς ἐξέσοιτο αὐτῶ μὴ στρατεύεσθαι· καὶ ἐποίησεν οὕτως ἕκαστον προθύμως ταῦτα πράττειν ὥσπερ ἂν τις τὸν ὑπὲρ αὐτοῦ ἀποθανούμενον προθύμως μαστεύοι. ἔταξε δὲ καὶ πόλεις ἐξ ὧν δέοι τοὺς ἰππέας παρασκευάζειν, νομίζων ἐκ τῶν ἵπποτρόφων πόλεων εὐθὺς καὶ φρονηματίας μάλιστα ἂν ἐπὶ τῇ ἰππικῇ γενέσθαι. καὶ τοῦτ' οὖν ἀγαστῶς ἔδοξε πράξει, ὅτι κατεσκεύαστο τὸ ἰππικὸν αὐτῶ καὶ εὐθὺς ἐρρωμένον ἦν καὶ ἐνεργόν.

[1.25] ἐπειδὴ δὲ ἕαρ ὑπέφαινε, συνήγαγε πᾶν τὸ στράτευμα εἰς Ἔφεσον· ἀσκήσασθαι δὲ αὐτὸ βουλόμενος ἄθλα προὔθηκε καὶ ταῖς ἰππικαῖς τάξεσιν, ἧτις κράτιστα ἰππεῦοι, καὶ ταῖς ὀπλιτικαῖς, ἧτις ἄριστα σωμάτων ἔχοι· καὶ πελτασταῖς δὲ καὶ τοξόταις ἄθλα προὔθηκεν, οἵτινες κράτιστοι τὰ προσήκοντα ἔργα φαίνονται. ἐκ τούτου δὲ παρῆν ὄραν τὰ μὲν γυμνάσια μεστὰ ἀνδρῶν γυμναζομένων, τὸν δὲ ἵππόδρομον ἰππέων ἵππαζομένων, τοὺς δὲ ἀκοντιστὰς καὶ τοὺς τοξότας ἐπὶ στόχον ἰέντας. [1.26] ἀξίαν δὲ καὶ ὅλην τὴν πόλιν ἐν ἧ ἦν θεὰς ἐποίησεν. ἢ τε γὰρ ἀγορὰ μεστή ἦν παντοδαπῶν καὶ ὄπλων καὶ ἵππων ὠνίων, οἳ τε χαλκοτύποι καὶ οἳ τέκτονες καὶ οἳ σιδηρεῖς καὶ σκυτεῖς καὶ γραφεῖς πάντες πολεμικὰ ὄπλα κατεσκεύαζον· ὥστε τὴν πόλιν ὄντως ἂν ἠγήσω πολέμου ἐργαστήριον εἶναι.

[1.27] ἐπερρώσθη δ' ἂν τις κάκεινο ἰδὼν, Ἀγησίλαον μὲν πρῶτον, ἔπειτα δὲ καὶ

τοὺς ἄλλους στρατιώτας ἐστεφανωμένους τε ὅπου ἀπὸ τῶν γυμνασίων ἴοιεν, καὶ ἀνατιθέντας τοὺς στεφάνους τῇ Ἀρτέμιδι. ὅπου γὰρ ἄνδρες θεοὺς μὲν σέβιοιεν, πολεμικὰ δὲ ἀσκοῖεν, πειθαρχίαν δὲ μελετῶεν, πῶς οὐκ εἰκὸς ἐνταῦθα πάντα μεστὰ ἐλπίδων ἀγαθῶν εἶναι;

[1.28] ἡγούμενος δὲ καὶ τὸ καταφρονεῖν τῶν πολεμίων ῥώμην τινὰ ἐμβαλεῖν πρὸς τὸ μάχεσθαι, προεῖπε τοῖς κήρυξι τοὺς ὑπὸ τῶν ληστῶν ἀλίσκομένους βαρβάρους γυμνοὺς πωλεῖν. ὀρώντες οὖν οἱ στρατιῶται λευκοὺς μὲν διὰ τὸ μηδέποτε ἐκδύεσθαι, πίονας δὲ καὶ ἀπόνους διὰ τὸ ἀεὶ ἐπ' ὄχημάτων εἶναι, ἐνόμισαν μηδὲν διοίσειν τὸν πόλεμον ἢ εἰ γυναιξὶ δέοι μάχεσθαι. προεῖπε δὲ καὶ τοῦτο τοῖς στρατιώταις, ὡς εὐθὺς ἡγήσοιτο τὴν συντομωτάτην ἐπὶ τὰ κράτιστα τῆς χώρας, ὅπως αὐτόθεν αὐτῷ τὰ σώματα καὶ τὴν γνώμην παρασκευάζοιεν ὡς ἀγωνιούμενοι.

[1.29] ὁ μέντοι Τισσαφέρνης ταῦτα μὲν ἐνόμισε λέγειν αὐτὸν πάλιν βουλόμενον ἐξαπατῆσαι, εἰς Καρίαν δὲ νῦν τῷ ὄντι ἐμβαλεῖν. τό τε οὖν πεζὸν καθάπερ τὸ πρόσθεν εἰς Καρίαν διεβίβασε καὶ τὸ ἵππικὸν εἰς τὸ Μαιάνδρου πεδῖον κατέστησεν. ὁ δὲ Ἀγησίλαος οὐκ ἐψεύσατο, ἀλλ' ὥσπερ προεῖπεν εὐθὺς <εἰς> τὸν Σαρδιανὸν τόπον ἐχώρησε, καὶ τρεῖς μὲν ἡμέρας δι' ἐρημίας πολεμίων πορευόμενος πολλὰ τὰ ἐπιτήδεια τῇ στρατιᾷ παρεῖχε· τῇ δὲ τετάρτῃ ἡμέρᾳ ἦκον οἱ τῶν πολεμίων ἵππεῖς.

[1.30] Καὶ τῷ μὲν ἄρχοντι τῶν σκευοφόρων εἶπεν ὁ ἡγεμὼν διαβάντι τὸν Πακτωλὸν ποταμὸν στρατοπεδεύεσθαι· αὐτοὶ δὲ, κατιδόντες τοὺς τῶν Ἑλλήνων ἀκολουθοὺς ἐσπαρμένους καθ' ἀρπαγὴν, πολλοὺς αὐτῶν ἀπέκτειναν. αἰσθόμενος δὲ ὁ Ἀγησίλαος βοηθεῖν ἐκέλευσε τοὺς ἵππεας. οἱ δ' αὖ Πέρσαι ὡς εἶδον τὴν βοήθειαν, ἠθροίσθησαν καὶ ἀντιπαρετάξαντο παμπληθέσι τῶν ἵππεων τάξεσιν.

[1.31] ἔνθα δὲ ὁ Ἀγησίλαος γινώσκων ὅτι τοῖς μὲν πολεμίοις οὕτω παρείη τὸ πεζόν, αὐτῷ δὲ οὐδὲν ἀπείη τῶν παρεσκευασμένων, καιρὸν ἡγήσατο μάχην συνάψαι, εἰ δύναίτο. σφαγιασάμενος οὖν τὴν μὲν φάλαγγα εὐθὺς ἤγεν ἐπὶ τοὺς ἀντιτεταγμένους ἵππεας, ἐκ δὲ τῶν ὀπλιτῶν ἐκέλευσε τὰ δέκα ἀφ' ἧβης θεῖν ὁμόσε αὐτοῖς, τοῖς δὲ πελτασταῖς εἶπε δρόμῳ ὑψηγεῖσθαι· παρήγγειλε δὲ καὶ τοῖς ἵππευσιν ἐμβάλλειν, ὡς αὐτοῦ τε καὶ παντὸς τοῦ στρατεύματος ἐπομένου. [1.32] τοὺς μὲν δὲ ἵππεας ἐδέξαντο οἱ ἀγαθοὶ τῶν Περσῶν· ἐπειδὴ δὲ ἅμα πάντα τὰ δεινὰ παρῆν ἐπ' αὐτούς, ἐνέκλιναν, καὶ οἱ μὲν αὐτῶν εὐθὺς ἐν τῷ ποταμῷ ἔπεσον, οἱ δὲ ἄλλοι ἔφευγον. οἱ δὲ Ἕλληνες ἐπόμενοι αἰροῦσι καὶ τὸ στρατόπεδον αὐτῶν. καὶ οἱ μὲν πελτασταὶ ὥσπερ εἰκὸς ἐφ' ἀρπαγὴν ἐτρέποντο· ὁ δὲ Ἀγησίλαος ἔχων κύκλω πάντα καὶ φίλια καὶ πολέμια περιεστρατοπεδεύσατο.

[1.33] ὡς δ' ἤκουσε τοὺς πολεμίους ταραττεσθαι διὰ τὸ αἰτιάσθαι ἀλλήλους τοῦ γεγεννημένου, εὐθὺς ἤγεν ἐπὶ Σάρδεις. κάκει ἅμα μὲν ἔκαie καὶ ἐπόρθει τὰ περὶ τὸ ἄστυ, ἅμα δὲ καὶ κηρύγματι ἐδήλου τοὺς μὲν ἐλευθερίας δεομένους ὡς πρὸς σύμμαχον αὐτὸν παρεῖναι· εἰ δὲ τινες τὴν Ἀσίαν ἑαυτῶν ποιοῦνται, πρὸς τοὺς ἐλευθεροῦντας διακρινουμένους ἐν ὅπλοις παρεῖναι.

[1.34] ἐπεὶ μέντοι οὐδεὶς ἀντεξῆει, ἀδεῶς δὲ τὸ ἀπὸ τούτου ἐστρατεύετο, τοὺς μὲν πρόσθεν προσκυνεῖν Ἕλληνας ἀναγκαζομένους ὀρῶν τιμωμένους ὑφ' ὧν

ὑβρίζοντο, τοὺς δὲ ἀξιοῦντας καὶ τὰς τῶν θεῶν τιμὰς καρποῦσθαι, τούτους ποιήσας μὴδ' ἀντιβλέπειν τοῖς Ἑλλησι δύνασθαι, καὶ τὴν μὲν τῶν φίλων χώραν ἀδήωτον παρέχων, τὴν δὲ τῶν πολεμίων οὕτω καρπούμενος ὥστε ἐν δυοῖν ἐτοῖν πλέον τῶν ἑκατὸν ταλάντων τῷ θεῷ ἐν Δελφοῖς δεκάτην ἀποθῦσαι.

[1.35] ὁ μὲντοι Περσῶν βασιλεύς, νομίσας Τισσαφέρην αἴτιον εἶναι τοῦ κακῶς φέρεσθαι τὰ ἑαυτοῦ, Τιθραύστην καταπέμψας ἀπέτεμεν αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν. μετὰ δὲ τοῦτο τὰ μὲν τῶν βαρβάρων ἔτι ἀθυμότερα ἐγένετο, τὰ δὲ Ἀγησιλάου πολὺ ἐρρωμενέστερα. ἀπὸ πάντων γὰρ τῶν ἐθνῶν ἐπρεσβεύοντο περὶ φιλίας, πολλοὶ δὲ καὶ ἀφίσταντο πρὸς αὐτόν, ὀρεγόμενοι τῆς ἐλευθερίας, ὥστε οὐκέτι Ἑλλήνων μόνον ἀλλὰ καὶ βαρβάρων πολλῶν ἡγεμῶν ἦν ὁ Ἀγησίλαος.

[1.36] ἀξιόν γε μὴν καὶ ἐντεῦθεν ὑπερβαλλόντως ἀγασθαι αὐτοῦ, ὅστις ἄρχων μὲν παμπόλλων ἐν τῇ ἡπείρῳ πόλεων, ἄρχων δὲ καὶ νήσων, ἐπεὶ καὶ τὸ ναυτικὸν προσῆψεν αὐτῷ ἢ πόλις, ἀξαναόμενος δὲ καὶ εὐκλεία καὶ δυνάμει, παρὸν δ' αὐτῷ πολλοῖς καὶ ἀγαθοῖς χρῆσθαι ὅτι ἐβούλετο, πρὸς δὲ τούτοις τὸ μέγιστον, ἐπινοῶν καὶ ἐλπίζων καταλύσειν τὴν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα στρατεύσασαν πρότερον ἀρχήν, ὅμως ὑπ' οὐδενὸς τούτων ἐκρατήθη, ἀλλ' ἐπειδὴ ἦλθεν αὐτῷ ἀπὸ τῶν οἴκοι τελῶν βοηθεῖν τῇ πατρίδι, ἐπέιθετο τῇ πόλει οὐδὲν διαφερόντως ἢ εἰ ἐν τῷ ἐφορείῳ ἔτυχεν ἐστηκῶς μόνος παρὰ τοὺς πέντε, μάλα ἔνδηλον ποιῶν ὡς οὔτε ἂν πᾶσαν τὴν γῆν δέξαιτο ἀντὶ τῆς πατρίδος οὔτε τοὺς ἐπικτήτους ἀντὶ τῶν ἀρχαίων φίλων οὔτε αἰσχρὰ καὶ ἀκίνδυνα κέρδη μᾶλλον ἢ μετὰ κινδύνων τὰ καλὰ καὶ δίκαια.

[1.37] ὅσον γε μὴν χρόνον ἐπὶ τῇ ἀρχῇ ἔμεινε πῶς οὐκ ἀξιεπαίνου βασιλέως καὶ τοῦτ' ἔργον ἐπεδείξατο, ὅστις παραλαβὼν πάσας πόλεις ἐφ' ἃς ἄρξων ἐξέπλευσε στασιαζούσας διὰ τὸ τὰς πολιτείας κινηθῆναι, ἐπεὶ Ἀθηναῖοι τῆς ἀρχῆς ἔληξαν, ἐποίησεν ὥστ' ἄνευ φυγῆς καὶ θανάτων ἕως αὐτὸς παρῆν ὁμονόως πολιτευομένης καὶ εὐδαίμονας τὰς πόλεις διατελέσαι; [1.38] τοιγαροῦν οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ Ἕλληνες οὐχ ὡς ἄρχοντος μόνον ἀλλὰ καὶ ὡς πατρὸς καὶ ἐταίρου ἀπιόντος αὐτοῦ ἐλυποῦντο. καὶ τέλος ἐδήλωσαν ὅτι οὐ πλαστὴν τὴν φιλίαν παρείχοντο. ἐθελούσιοι γοῦν αὐτῷ συνεβοήθησαν τῇ Λακεδαιμόνι, καὶ ταῦτα εἰδότες ὅτι οὐ χείροσιν ἑαυτῶν δεήσοι μάχεσθαι. τῶν μὲν δὴ ἐν τῇ Ἀσίᾳ πράξεων τοῦτο τέλος ἐγένετο.

[2.1] Διαβὰς δὲ τὸν Ἑλλήσποντον ἐπορεύετο διὰ τῶν αὐτῶν ἐθνῶν ὧνπερ ὁ Πέρσης τῷ παμπληθεῖ στόλῳ· καὶ ἦν ἐνιαυσίαν ὁδὸν ὁ βάρβαρος ἐποιήσατο, ταύτην μείον ἢ ἐν μηνὶ καθήνυσεν ὁ Ἀγησίλαος. οὐ γὰρ ὡς ὑστερήσειε τῆς πατρίδος προεθυμεῖτο.

[2.1] ἐπεὶ δὲ ἐξαμείψας Μακεδονίαν εἰς Θετταλίαν ἀφίκετο, Λαρισαῖοι μὲν καὶ Κρανώνιοι καὶ Σκοτουσαῖοι καὶ Φαρσάλιοι σύμμαχοι ὄντες Βοιωτοῖς, καὶ πάντες δὲ Θετταλοὶ πλὴν ὅσοι αὐτῶν φυγάδες τότε ὄντες ἐτύγχανον, ἐκακούργουν αὐτὸν ἐφεπόμενοι. ὁ δὲ τέως μὲν ἦγεν ἐν πλαισίῳ τὸ στράτευμα, τοὺς ἡμίσεις μὲν ἔμπροσθεν, τοὺς ἡμίσεις δὲ ἐπ' οὐρᾷ ἔχων τῶν ἵππέων· ἐπεὶ δ' ἐκώλυον τῆς πορείας αὐτὸν οἱ Θετταλοὶ ἐπιτιθέμενοι τοῖς ὀπισθεν, παραπέμπει ἐπ' οὐρᾷν καὶ τὸ ἀπὸ τοῦ προηγουμένου στρατεύματος ἵππικόν

πλήν τῶν περὶ ἑαυτόν.

[2.3] ὡς δὲ παρετάξαντο ἀλλήλοις, οἱ μὲν Θετταλοὶ, νομίσαντες οὐκ ἐν καλῷ εἶναι πρὸς τοὺς ὀπλίτας ἵπομαχεῖν, στρέψαντες βάδην ἀπεχώρουν· οἱ δὲ μάλασωφρόνως ἐφείποντο. γνοὺς δὲ ὁ Ἄγησίλαος ἃ ἑκάτεροι ἡμάρτανον παραπέμπει τοὺς ἄμφ' αὐτόν μάλ' εὐρώστους ἵππεας, καὶ κελεύει τοῖς τε ἄλλοις παραγγέλλειν καὶ αὐτοὺς διώκειν κατὰ κράτος καὶ μηκέτι δοῦναι αὐτοῖς ἀναστροφήν. οἱ δὲ Θετταλοὶ ὡς εἶδον παρὰ δόξαν ἐλαύνοντας, οἱ μὲν αὐτῶν οὐδ' ἀνέστρεψαν, οἱ δὲ καὶ ἀναστρέφειν πειρώμενοι πλαγίους ἔχοντες τοὺς ἵππους ἠλίσκοντο.

[2.4] Πολύχαρμος μέντοι ὁ Φαρσάλιος ἵππαρχῶν ἀνέστρεψέ τε καὶ μαχόμενος σὺν τοῖς ἄμφ' αὐτόν ἀποθνήσκει. ὡς δὲ τοῦτο ἐγένετο, φυγὴ γίνεται ἐξαισία· ὥσθ' οἱ μὲν ἀπέθνησκον αὐτῶν, οἱ δὲ καὶ ζῶντες ἠλίσκοντο. ἔστησαν δ' οὖν οὐ πρόσθεν πρὶν ἢ ἐπὶ τῷ ὄρει τῷ Ναρθακίῳ ἐγένοντο.

[2.5] Καὶ τότε μὲν δὴ ὁ Ἄγησίλαος τρόπαιόν τε ἐστήσατο μεταξὺ Πραντὸς καὶ Ναρθακίου· καὶ αὐτοῦ κατέμεινε, μάλα ἠδόμενος τῷ ἔργῳ, ὅτι τοὺς μέγιστον φρονούντας ἐφ' ἵππικῇ ἐνεκίχηκε σὺν ᾧ αὐτὸς ἐμηχανήσατο ἵππικῷ. τῇ δ' ὑστεραία ὑπερβάλλων τὰ Ἀχαιῶν τῆς Φθίας ὄρη τὴν λοιπὴν ἤδη πᾶσαν διὰ φιλίας ἐπορεύθη εἰς τὰ Βοιωτῶν ὄρια. [2.6] ἐνταῦθα δὲ ἀντιτεταγμένους εὐρῶν Θηβαίους, Ἀθηναίους, Ἀργεῖους, Κορινθίους, Αἰνιᾶνας, Εὐβοέας καὶ Λοκροὺς ἀμφοτέρους, οὐδὲν ἐμέλλησεν, ἀλλ' ἐκ τοῦ φανεροῦ ἀντιπαρέταττε, Λακεδαιμονίων μὲν ἔχων μόραν καὶ ἡμισυ, τῶν δ' αὐτόθεν συμμάχων Φωκέας καὶ Ὀρχομενίους μόνους, τό τ' ἄλλο στράτευμα ὅπερ ἠγάγετο αὐτός. [2.7] καὶ οὐ τοῦτο λέξων ἔρχομαι, ὡς πολὺ μὲν ἐλάττους πολὺ δὲ χείρονας ἔχων ὅμως συνέβαλεν· εἰ γὰρ ταῦτα λέγοιμι, Ἄγησίλαόν τ' ἂν μοι δοκῶ ἄφρονα ἀποφάνειν καὶ ἑμαυτὸν μωρόν, εἰ ἐπαινοίην τὸν περὶ τῶν μεγίστων εἰκῇ κινδυνεύοντα· ἀλλὰ μάλλον τάδ' αὐτοῦ ἄγαμαι, ὅτι πλήθος τε οὐδὲν μείον ἢ τὸ τῶν πολεμίων παρεσκευάσατο, ὥπλισέν τε οὕτως ὡς ἅπαντα μὲν χαλκόν, ἅπαντα δὲ φοινικᾶ φανεσθαι. [2.8] ἐπεμελήθη δ' ὅπως οἱ στρατιῶται τοὺς πόνους δυνήσονται ὑποφέρειν· ἐνέπλησε δὲ καὶ φρονήματος τὰς ψυχὰς αὐτῶν, ὡς ἱκανοὶ εἶεν πρὸς οὐστυνας δέοι μάχεσθαι· ἔτι δὲ φιλονικίαν ἐνέβαλε πρὸς ἀλλήλους τοῖς μετ' αὐτοῦ ὅπως ἕκαστοι αὐτῶν ἄριστοι φαίνονται. ἐλπίδων γε μὴν πάντας ἐνέπλησεν ὡς πᾶσι πολλὰ κἀγαθὰ ἔσοιτο, εἰ ἄνδρες ἀγαθοὶ γίγνοιτο, νομίζων ἐκ τῶν τοιούτων ἀνθρώπους προθυμότατα τοῖς πολεμίοις μάχεσθαι. [2.9] καὶ μέντοι οὐκ ἐψεύσθη. διηγήσομαι δὲ καὶ τὴν μάχην· καὶ γὰρ ἐγένετο οἷαπερ οὐκ ἄλλη τῶν ἐφ' ἡμῶν. συνῆσαν μὲν γὰρ εἰς τὸ κατὰ Κορώνειαν πεδῖον οἱ μὲν σὺν Ἀγησιλάῳ ἀπὸ τοῦ Κηφισοῦ, οἱ δὲ σὺν τοῖς Θηβαίοις ἀπὸ τοῦ Ἐλικῶνος. ἐώρων δὲ τὰς τε φάλαγγας ἀλλήλων μάλα ἰσοπάλους, σχεδὸν δὲ καὶ οἱ ἵππεις ἦσαν ἑκατέρων ἰσοπληθεῖς. εἶχε δὲ [ὁ] Ἄγησίλαος μὲν τὸ δεξιὸν τοῦ μεθ' ἑαυτοῦ, Ὀρχομενιοὶ δὲ ἔσχατοι ἦσαν αὐτῷ τοῦ εὐωνύμου. οἱ δ' αὖ Θηβαῖοι αὐτοὶ μὲν δεξιοὶ ἦσαν, Ἀργεῖοι δ' αὐτοῖς τὸ εὐώνυμον εἶχον.

[2.10] συνιόντων δὲ τέως μὲν σιγὴ πολλὴ ἦν ἀπ' ἀμφοτέρων· ἠνίκα δὲ ἀπειχον ἀλλήλων ὅσον στάδιον, ἀλαλάξαντες οἱ Θηβαῖοι δρόμῳ ὁμόσε ἐφέροντο. ὡς δὲ τριῶν ἔτι πλέθρων ἐν μέσῳ ὄντων ἀντεξέδραμον ἀπὸ τῆς Ἀγησιλάου

φάλαγγος ὧν Ἡριπίδας ἐξενάγει [2.11] (ἦσαν δ' οὗτοι τῶν τε ἐξ οἴκου αὐτῶ συστρατευσαμένων καὶ τῶν Κυρείων τινές)³, καὶ Ἴωνες δὲ καὶ Αἰολεῖς καὶ Ἑλλησπόντιοι ἐχόμενοι. καὶ πάντες οὗτοι τῶν συνεκδραμόντων τε ἐγένοντο καὶ εἰς δόρυ ἀφικόμενοι ἐτρέψαντο τὸ καθ' ἑαυτούς. Ἀργεῖοι μέντοι οὐκ ἐδέξαντο τοὺς ἀμφ' Ἀγησίλαον, ἀλλ' ἔφυγον ἐπὶ τὸν Ἑλικῶνα. κἀνταῦθα οἱ μὲν τινες τῶν ξένων ἐστεφάνουν ἤδη τὸν Ἀγησίλαον, ἀγγέλλει δέ τις αὐτῷ ὅτι Θηβαῖοι τοὺς Ὀρχομενίους διακόψαντες ἐν τοῖς σκευοφόροις εἰσί. καὶ ὁ μὲν εὐθὺς ἐξελίξας τὴν φάλαγγα ἦγεν ἐπ' αὐτούς· οἱ δ' αὖ Θηβαῖοι ὡς εἶδον τοὺς συμμάχους πρὸς τῷ Ἑλικῶνι πεφευγότας, διαπεσεῖν βουλόμενοι πρὸς τοὺς ἑαυτῶν ἐχώρουν ἐρρωμένως.

[2.12] ἐνταῦθα δὴ Ἀγησίλαον ἀνδρεῖον μὲν ἔξεστιν εἰπεῖν ἀναμφιλόγως, οὐ μέντοι εἴλετό γε τὰ ἀσφαλέστατα· ἐξὸν γὰρ αὐτῷ παρέντι τοὺς διαπίπτοντας ἐπομένῳ χειροῦσθαι τοὺς ὀπισθεν οὐκ ἐποίησε τοῦτο, ἀλλ' ἀντιμέτωπος συνέρραξε τοῖς Θηβαίοις. καὶ συμβαλόντες τὰς ἀσπίδας ἐωθοῦντο, ἐμάχοντο, ἀπέκτεινον, ἀπέθνησκον. καὶ κραυγὴ μὲν οὐδεμία παρήν, οὐ μὴν οὐδὲ σιγὴ, φωνὴ δὲ τις ἦν τοιαύτη οἴαν ὀργή τε καὶ μάχη παράσχοιτ' ἄν. τέλος δὲ τῶν Θηβαίων οἱ μὲν διαπίπτουσι πρὸς τὸν Ἑλικῶνα, πολλοὶ δ' ἀποχωροῦντες ἀπέθανον.

[2.13] ἐπειδὴ δὲ ἡ μὲν νίκη σὺν Ἀγησιλάῳ ἐγένετο, τετρωμένος δ' αὐτὸς προσηνέχθη πρὸς τὴν φάλαγγα, προσελάσαντές τινες τῶν ἰπέων λέγουσιν αὐτῷ ὅτι τῶν πολεμίων ὀγδοήκοντα σὺν τοῖς ὅπλοις ὑπὸ τῷ ναῶ εἰσι, καὶ ἠρώτων τί χρὴ ποιεῖν. ὁ δὲ καίπερ πολλὰ τραύματα ἔχων πάντοσε καὶ παντοίοις ὅπλοις ὅμως οὐκ ἐπελάθετο τοῦ θεοῦ, ἀλλ' ἔἂν τε ἀπιέναι ὅποι βούλοιντο ἐκέλευε καὶ ἀδικεῖν οὐκ εἶα, καὶ προπέμψαι ἐπέταξε τοὺς ἀμφ' αὐτὸν ἰππεῖς ἔστε ἐν τῷ ἀσφαλεῖ ἐγένοντο.

[2.14] ἐπεὶ γε μὴν ἔληξεν ἡ μάχη, παρήν δὴ θεάσασθαι ἔνθα συνέπεσον ἀλλήλοις τὴν μὲν γῆν αἵματι πεφυρμένην, νεκροὺς δὲ κειμένους φίλιους καὶ πολεμίους μετ' ἀλλήλων, ἀσπίδας δὲ διατεθρυμμένας, δόρατα συντεθραυσμένα, ἐγχειρίδια γυμνὰ κολεῶν, τὰ μὲν χαμαί, τὰ δ' ἐν σώματι, τὰ δ' ἔτι μετὰ χειράς. [2.15] τότε μὲν οὖν (καὶ γὰρ ἦν ἤδη ὀψέ) συνελκύσαντες τοὺς τῶν πολεμίων νεκροὺς εἴσω φάλαγγος ἐδειπνοποιήσαντο καὶ ἐκοιμήθησαν· πρῶ δὲ Γῦλιν τὸν πολέμαρχον παρατάξαι τε ἐκέλευσε τὸ στράτευμα καὶ τρόπαιον ἴστασθαι καὶ στεφανοῦσθαι πάντας τῷ θεῷ καὶ τοὺς ἀύλητὰς πάντας αὐλεῖν.

[2.16] καὶ οἱ μὲν ταῦτ' ἐποίουν· οἱ δὲ Θηβαῖοι ἔπεμψαν κήρυκα, ὑποσπόνδους τοὺς νεκροὺς αἰτοῦντες θάψαι. καὶ οὕτως δὴ αἶ τε σπονδαὶ γίνονται καὶ ὁ Ἀγησίλαος οἴκαδε ἀπεχώρει, ἐλόμενος ἀντὶ τοῦ μέγιστος εἶναι ἐν τῇ Ἀσίᾳ οἴκοι τὰ νόμιμα μὲν ἄρχειν, τὰ νόμιμα δὲ ἄρχεσθαι.

[2.17] Ἐκ δὲ τούτου κατανοήσας τοὺς Ἀργεῖους τὰ μὲν οἴκοι καρπουμένους, Κόρινθον δὲ προσειληφότας, ἡδομένους δὲ τῷ πολέμῳ, στρατεύει ἐπ' αὐτούς· καὶ δηώσας πᾶσαν αὐτῶν τὴν χώραν εὐθὺς ἐκεῖθεν ὑπερβαλὼν κατὰ τὰ στενὰ

3 I "Cirei" erano i resti dell'esercito dei Diecimila mercenari greci che avevano affrontato la guerra in Persia al seguito di Ciro: morto questi a Cunassa (401 a.C.), avevano affrontato la lunga marcia narrata proprio da Senofonte nell'*Anabasi*. Ma non erano tornati in Grecia: dopo un soggiorno in Tracia, erano rientrati in Asia, unendosi prima all'esercito di Dercillida, quindi a quello di Agesilao. Per questa via Senofonte conobbe il re. La battaglia quindi descritta è quella di Coronea (394 a.C.).

εἰς Κόρινθον αἰρεῖ τὰ ἐπὶ τὸ Λέχαιον τείνοντα τείχη· καὶ ἀναπετάσας τῆς Πελοποννήσου τὰς πύλας οὕτως οἴκαδε ἀπελθὼν εἰς τὰ Ἰακίνθια ὅπου ἐτάχθη ὑπὸ τοῦ χοροποιοῦ τὸν παιᾶνα τῷ θεῷ συνεπετέλει.

[2.18] ἐκ τούτου δὲ αἰσθανόμενος τοὺς Κορινθίους πάντα μὲν τὰ κτήνη ἐν τῷ Πειραίῳ σωζομένους, πᾶν δὲ τὸ Πείραιον σπείροντας καὶ καρπουμένους, μέγιστον δὲ ἠγησάμενος ὅτι Βοιωτοὶ ταύτη ἐκ Κρέυσιος ὀρμώμενοι εὐπετῶς τοῖς Κορινθίοις παρεγίγνοντο, στρατεύει ἐπὶ τὸ Πείραιον. ἰδὼν δὲ ὑπὸ πολλῶν φυλαττόμενον, ὡς ἐνδιδομένης τῆς πόλεως ἐξ ἀρίστου μετεστρατοπεδεύσατο πρὸς τὸ ἄστν· [2.19] αἰσθόμενος δὲ ὑπὸ νύκτα βεβοηθηκότας ἐκ τοῦ Πειραίου εἰς τὴν πόλιν πασσυδία, ὑποστρέψας ἅμα τῇ ἡμέρᾳ αἰρεῖ τὸ Πείραιον, ἔρημον εὐρὼν φυλακῆς, καὶ τὰ τε ἄλλα τὰ ἐνόντα λαμβάνει καὶ τὰ τείχη ἃ ἐνετετεῖ χιστο. ταῦτα δὲ ποιήσας οἴκαδε ἀπεχώρησε.

[2.20] μετὰ δὲ ταῦτα προθύμων ὄντων τῶν Ἀχαιῶν εἰς τὴν συμμαχίαν καὶ δεομένων συστρατεύειν αὐτοῖς εἰς Ἀκαρνανίαν, καὶ ἐπιθεμένων ἐν στενοῖς τῶν Ἀκαρνάνων καταλαβὼν τὰ ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτῶν μάχην συνάπτει καὶ πολλοὺς ἀποκτείνας αὐτῶν τρόπαιον ἐστήσατο, καὶ οὐ πρότερον ἔληξε, πρὶν Ἀχαιοῖς μὲν φίλους ἐποίησεν Ἀκαρνᾶνας καὶ Αἰτωλοὺς καὶ Ἀργεῖους, ἑαυτῷ δὲ καὶ συμμάχους.

[2.21] ἐπειδὴ δὲ εἰρήνης ἐπιθυμήσαντες οἱ πολέμιοι ἐπρεσβεύοντο, Ἀγησίλαος ἀντεῖπε τῇ εἰρήνῃ, ἕως τοὺς διὰ Λακεδαιμονίους φυγόντας Κορινθίων καὶ Θηβαίων ἠνάγκασε τὰς πόλεις οἴκαδε καταδέξασθαι. ὕστερον δ' αὖ καὶ Φλειασίων τοὺς διὰ Λακεδαιμονίους φυγόντας κατήγαγεν, αὐτὸς στρατευσάμενος ἐπὶ Φλειοῦντα. εἰ δὲ τις ἄλλη πη ταῦτα μέμφεται, ἀλλ' οὖν φιλειταιρία γε πραχθέντα φανερά ἐστι.

[2.22] καὶ γὰρ ἐπεὶ τοὺς ἐν Θήβαις τῶν Λακεδαιμονίων κατέκανον οἱ ἐναντίοι, βοηθῶν αὖ τούτοις στρατεύει ἐπὶ τὰς Θήβας. Εὐρῶν δὲ ἀποτεταφρευμένα καὶ ἀπεσταυρωμένα ἅπαντα, ὑπερβὰς τὰς Κυνὸς κεφαλὰς ἐδήου τὴν χώραν μέχρι τοῦ ἄστεως, παρέχων καὶ ἐν πεδίῳ καὶ ἀνὰ τὰ ὄρη μάχεσθαι Θηβαίοις, εἰ βούλοιντο. ἐστράτευσε δὲ καὶ τῷ ἐπιόντι ἔτει πάλιν ἐπὶ Θήβας· καὶ ὑπερβὰς τὰ κατὰ Σκῶλον σταυρώματα καὶ τάφρους ἐδήωσε τὰ λοιπὰ τῆς Βοιωτίας.

[2.23] Τὰ μὲν δὴ μέχρι τούτου κοινῇ αὐτὸς τε καὶ ἡ πόλις ἠτύχει· ὅσα γε μὴν μετὰ τοῦτο σφάλματα ἐγένοντο οὐδεὶς ἂν εἴποι ὡς Ἀγησιλάου ἠγουμένου ἐπράχθη. ἐπεὶ δ' αὖ τῆς ἐν Λεύκτροις συμφορᾶς γεγεννημένης κατακαίνουσι τοὺς ἐν Τεγέα φίλους καὶ ξένους αὐτοῦ οἱ ἀντίπαλοι σὺν Μαντινεῦσι, συνεστηκότων ἤδη Βοιωτῶν τε πάντων καὶ Ἀρκάδων καὶ Ἡλείων, στρατεύει σὺν μόνῃ <τῇ Λακεδαιμονίων δυνάμει>, πολλῶν νομιζόντων οὐδ' ἂν ἐξελθεῖν Λακεδαιμονίους πολλοῦ χρόνου ἐκ τῆς αὐτῶν. δηώσας δὲ τὴν χώραν τῶν κατακανόντων τοὺς φίλους οὕτως αὖ οἴκαδε ἀπεχώρησεν.

[2.24] ἀπὸ γε μὴν τούτου ἐπὶ τὴν Λακεδαίμονα στρατευσαμένων Ἀρκάδων τε πάντων καὶ Ἀργείων καὶ Ἡλείων καὶ Βοιωτῶν, καὶ σὺν αὐτοῖς Φωκέων καὶ Λοκρῶν ἀμφοτέρων καὶ Θετταλῶν καὶ Αἰνιάνων καὶ Ἀκαρνάνων καὶ Εὐβοέων, πρὸς δὲ τούτοις ἀφεστηκότων μὲν τῶν δούλων, πολλῶν δὲ περιοικίων πόλεων, καὶ αὐτῶν Σπαρτιατῶν οὐ μειόνων ἀπολωλότων ἐν τῇ ἐν Λεύκτροις μάχῃ ἢ λειπομένων, ὅμως διεφύλαξε τὴν πόλιν, καὶ ταῦτα ἀτεῖ χιστον οὔσαν, ὅπου μὲν <τῷ> παντὶ πλέον ἂν εἶχον οἱ πολέμιοι, οὐκ ἐξάγων

ἐνταῦθα, ὅπου δὲ οἱ πολῖται πλέον ἔξιν ἔμελλον, εὐρώστως παρατεταγμένος, νομίζων εἰς μὲν τὸ πλατὺ ἐξίων πάντοθεν ἄν περιέχεσθαι, ἐν δὲ τοῖς στενοῖς καὶ ὑπερδεξίοις τόποις ὑπομένων τῷ παντὶ κρατεῖν ἄν. [2.25] ἐπεὶ γὰρ μὴν ἀπεχώρησε τὸ στρατεύμα, πῶς οὐκ ἄν φαίη τις αὐτὸν εὐγνωμόνως χρῆσθαι ἑαυτῷ; ὡς γὰρ τοῦ στρατεύεσθαι αὐτὸν καὶ πεζῇ καὶ ἐφ' ἵππων ἀπεῖργεν ἤδη τὸ γῆρας, χρημάτων δὲ ἑώρα τὴν πόλιν δεομένην, εἰ μέλλοι σύμμαχόν τινα ἔξιν, ἐπὶ τὸ πορίζειν ταῦτα ἑαυτὸν ἔταξε. καὶ ὅσα μὲν ἐδύνατο οἴκοι μένων ἐμηχανᾶτο, ἃ δὲ καιρὸς ἦν οὐκ ὄκνει μετιέναι, οὐδ' ἠσχύνετο, εἰ μέλλοι τὴν πόλιν ὠφελήσειν, πρεσβευτῆς ἐκπορευόμενος ἀντὶ στρατηγοῦ.

[2.26] ὅμως δὲ καὶ ἐν τῇ πρεσβείᾳ μεγάλου στρατηγοῦ ἔργα διεπράξατο. Αὐτοφραδάτης τε γὰρ πολιορκῶν ἐν Ἀσσω Ἀριοβαρζάνην σύμμαχον ὄντα δείσας Ἀγησίλαον φεύγων ὄχετο· Κότυς δ' αὖ Σηστὸν πολιορκῶν Ἀριοβαρζάνου ἔτι οὖσαν λύσας καὶ οὗτος τὴν πολιορκίαν ἀπηλλάγη· ὥστ' οὐκ ἀλόγως καὶ ἀπὸ τῆς πρεσβείας τρόπαιον τῶν πολεμίων εἰστήκει αὐτῷ. Μαύσωλός γε μὴν κατὰ θάλατταν ἑκατὸν ναυσὶ πολιορκῶν ἀμφοτέρω τὰ χωρία ταῦτα οὐκέτι δείσας ἀλλὰ πεισθεὶς ἀπέπλευσεν οἴκαδε.

[2.27] ... ἄξια θαύματος διεπράξατο· οἳ τε γὰρ εὖ πεπονθέναι νομίζοντες ὑπ' αὐτοῦ καὶ οἳ φεύγοντες αὐτὸν χρήματα ἀμφοτέροι ἐδοσαν. Ταχῶς γε μὴν καὶ Μαύσωλος, διὰ τὴν πρόσθεν Ἀγησιλάου ξενίαν συμβαλλόμενος καὶ οὗτος χρήματα τῇ Λακεδαίμονι, ἀπέπεμψαν αὐτὸν οἴκαδε προπομπὴν δόντες μεγαλοπρεπῆ.

[2.28] ἐκ δὲ τούτου ἤδη μὲν ἔτη ἐγεγόνει ἀμφὶ τὰ ὀγδοήκοντα· κατανενοηκῶς δὲ τὸν Αἰγυπτίων βασιλέα ἐπιθυμοῦντα τῷ Πέρσῃ πολεμεῖν, καὶ πολλοὺς μὲν πεζοὺς, πολλοὺς δὲ ἵππεας, πολλὰ δὲ χρήματα ἔχοντα, ἄσμενος ἤκουσεν ὅτι μετεπέμπετο αὐτόν, καὶ ταῦτα ἡγεμονίαν ὑπισχνούμενος. [2.29] ἐνόμιζε γὰρ τῇ αὐτῇ ὀρμῇ τῷ μὲν Αἰγυπτίῳ χάριν ἀποδώσειν ἀνθ' ὧν εὐεργετήκει τὴν Λακεδαίμονα, τοὺς δ' ἐν τῇ Ἀσίᾳ Ἕλληνας πάλιν ἐλευθερώσειν, τῷ δὲ Πέρσῃ δίκην ἐπιθήσειν καὶ τῶν πρόσθεν καὶ ὅτι νῦν σύμμαχος εἶναι φάσκων ἐπέταττε Μεσσήνην ἀφιέναι.

[2.30] ἐπεὶ μέντοι ὁ μεταπεμψάμενος οὐκ ἀπεδίδου τὴν ἡγεμονίαν αὐτῷ, ὁ μὲν Ἀγησίλαος ὡς τὸ μέγιστον ἐξηπατημένος ἐφρόντιζε τί δεῖ ποιεῖν. ἐκ τούτου δὲ πρῶτον μὲν οἳ δίχα στρατευόμενοι τῶν Αἰγυπτίων ἀφίστανται τοῦ βασιλέως, ἔπειτα δὲ καὶ οἳ ἄλλοι πάντες ἀπέλιπον αὐτόν. καὶ αὐτὸς μὲν δείσας ἀπεχώρησε φυγῇ εἰς Σιδῶνα τῆς Φοινίκης, οἳ δ' Αἰγύπτιοι στασιάζοντες διττοὺς βασιλέας αἰροῦνται.

[2.31] ἐνταῦθα δὴ Ἀγησίλαος γνοὺς ὅτι, εἰ μὲν μηδετέρῳ συλλήψοιτο, μισθὸν οὐδέτερος λύσει τοῖς Ἕλλησιν, ἀγορὰν δὲ οὐδέτερος παρέξει, ὁπότερός τ' ἄν κρατήσῃ, οὗτος ἐχθρὸς ἔσται, εἰ δὲ τῷ ἑτέρῳ συλλήψοιτο, οὗτός γε εὖ παθὼν ὡς τὸ εἰκὸς φίλος ἔσοιτο, οὕτω δὴ κρίνας ὁπότερος φιλέλλην μάλλον ἐδόκει εἶναι, στρατευσάμενος μετὰ τούτου τὸν μὲν μισέλληνα μάχη νικήσας χειροῦται, τὸν δ' ἕτερον συγκαθίστησι· καὶ φίλον ποιήσας τῇ Λακεδαίμονι καὶ χρήματα πολλὰ προσλαβὼν οὕτως ἀποπλεῖ οἴκαδε καίπερ μέσου χειμῶνος ὄντος, σπεύδων ὡς μὴ ἀργὸς ἢ πόλις εἰς τὸ ἐπιὸν θέρος πρὸς τοὺς πολεμοὺς γένοιτο.

[3.1] Καὶ ταῦτα μὲν δὴ εἴρηται ὅσα τῶν ἐκείνου ἔργων μετὰ πλείστων μαρτύρων ἐπράχθη. τὰ γὰρ τοιαῦτα οὐ τεκμηρίων προσδεῖται, ἀλλ' ἀναμνησαί μόνον ἀρκεῖ καὶ εὐθὺς πιστεύεται. νῦν δὲ τὴν ἐν τῇ ψυχῇ αὐτοῦ ἀρετὴν πειράσομαι δηλοῦν, δι' ἣν ταῦτα ἔπραττε καὶ πάντων τῶν καλῶν ἦρα καὶ πάντα <τὰ> αἰσχροῖα ἐξεδίωκεν.

[3.2] Ἀγησίλαος γὰρ τὰ μὲν θεῖα οὕτως ἐσέβετο ὡς καὶ οἱ πολέμιοι τοὺς ἐκείνου ὄρκους καὶ τὰς ἐκείνου σπονδὰς πιστοτέρας ἐνόμιζον ἢ τὴν ἑαυτῶν φιλίαν· ... μὲν ὠκνοῦν εἰς ταῦτ' ἰέναι, Ἀγησιλάῳ δὲ αὐτοὺς ἐνεχειρίζον. ὅπως δὲ μὴ τὲς ἀπιστῆ, καὶ ὀνομάσαι βούλομαι τοὺς ἐπιφανεστάτους αὐτῶν.

[3.3] Σπιθριδάτης μὲν γε ὁ Πέρσης εἰδὼς ὅτι Φαρνάβαζος γῆμαι μὲν τὴν βασιλέως ἔπραττε θυγατέρα, τὴν δ' αὐτοῦ ἄνευ γάμου λαβεῖν ἐβούλετο, ὕβριν νομίσας τοῦτο Ἀγησιλάῳ ἑαυτὸν καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὰ τέκνα καὶ τὴν δύναμιν ἐνεχείρισε.

[3.4] Κότυς δὲ ὁ τῶν Παφλαγόνων ἄρχων βασιλεῖ μὲν οὐχ ὑπήκουσε δεξιᾶν πέμποντι, φοβούμενος μὴ ληφθεὶς ἢ χρήματα πολλὰ ἀποτείσειεν ἢ καὶ ἀποθάνοι, Ἀγησιλάου δὲ καὶ οὗτος ταῖς σπονδαῖς πιστεύσας εἰς τὸ στρατόπεδόν τε ἦλθε καὶ συμμαχίαν ποιησάμενος εἴλετο σὺν Ἀγησιλάῳ στρατεύεσθαι, χιλίους μὲν ἰπέας, δισχιλίους δὲ πελτοφόρους ἔχων.

[3.5] ἀφίκετο δὲ καὶ Φαρνάβαζος Ἀγησιλάῳ εἰς λόγους καὶ διωμολόγησεν, εἰ μὴ αὐτὸς πάσης τῆς στρατιᾶς στρατηγὸς κατασταθεῖ, ἀποστήσεσθαι βασιλέως· ἦν μέντοι ἐγὼ γένωμαι στρατηγός, ἔφη, πολεμήσω σοι, ὦ Ἀγησίλαε, ὡς ἂν ἐγὼ δύνωμαι κράτιστα. καὶ ταῦτα λέγων ἐπίστευε μηδὲν ἂν παράσπονδον παθεῖν. οὕτω μέγα καὶ καλὸν κτῆμα τοῖς τε ἄλλοις ἅπασιν καὶ ἀνδρὶ δὴ στρατηγῷ τὸ ὄσιόν τε καὶ πιστὸν εἶναί τε καὶ ὄντα ἐγνώσθαι. καὶ περὶ μὲν εὐσεβείας ταῦτα.

[4.1] Περί γε μὴν τῆς εἰς χρήματα δικαιοσύνης ποῖα ἂν τις μείζω τεκμήρια ἔχοι τῶνδε; ὑπὸ γὰρ Ἀγησιλάου στέρεσθαι μὲν οὐδεὶς οὐδὲν πώποτε ἐνεκάλεσεν, εὖ δὲ πεπονθέναι πολλοὶ πολλὰ ὠμολόγουν. ὅτω δὲ ἡδὺ τὰ αὐτοῦ διδόναι ἐπ' ὠφελείᾳ ἀνθρώπων, πῶς <ἂν> οὗτος ἐθέλοι τὰ ἀλλότρια ἀποστερεῖν ἐφ' ᾧ κακόδοξος εἶναι; εἰ γὰρ χρημάτων ἐπιθυμοίη, πολὺ ἀπραγμονέστερον τὰ αὐτοῦ φυλάττειν ἢ τὰ μὴ προσήκοντα λαμβάνειν. [4.2] ὅς δὲ δὴ καὶ χάριτας ἀποστερεῖν μὴ ἐθέλοι, ὧν οὐκ εἰσὶ δίκαια πρὸς τὸν μὴ ἀποδιδόντα, πῶς ἄ γε καὶ νόμος κωλύει ἐθέλοι ἂν ἀποστερεῖν; Ἀγησίλαος δὲ οὐ μόνον τὸ μὴ ἀποδιδόναι χάριτας ἄδικον ἔκρινεν, ἀλλὰ καὶ τὸ μὴ πολὺ μείζους τὸν μείζω δυνάμενον.

[4.3] τὰ γε μὴν τῆς πόλεως κλέπτειν πῆ ἂν τις αὐτὸν εἰκότως αἰτιάσαιτο, ὅς καὶ τὰς αὐτῷ χάριτας ὀφειλομένας τῇ πατρίδι καρποῦσθαι παρεδίδου; τὸ δ', ὅποτε βούλοιτο εὖ ποιεῖν ἢ πόλιν ἢ φίλους χρήμασι, δύνασθαι παρ' ἑτέρων λαμβάνοντα ὠφελεῖν, οὐ καὶ τοῦτο μέγα τεκμήριον ἐγκρατείας χρημάτων;

[4.4] εἰ γὰρ ἐπώλει τὰς χάριτας ἢ μισθοῦ εὐεργέται, οὐδεὶς ἂν οὐδὲν ὀφείλειν αὐτῷ ἐνόμισεν· ἀλλ' οἱ προῖκα εὖ πεπονθότες, οὗτοι αἰεὶ ἡδέως ὑπηρετοῦσι τῷ εὐεργέτῃ, καὶ διότι εὖ ἔπαθον καὶ διότι προεπιστεύθησαν ἄξιοι εἶναι

παρακαταθήκην χάριτος φυλάττειν. [4.5] ὅστις δ' ἤρεϊτο καὶ σὺν τῷ γενναίῳ μειονεκτεῖν ἢ σὺν τῷ ἀδίκῳ πλεον ἔχειν, πῶς οὗτος οὐκ ἂν πολὺ τὴν αἰσχροκέρδειαν ἀποφεύγοι; ἐκεῖνος τοίνυν κριθεὶς ὑπὸ τῆς πόλεως ἅπαντα ἔχειν τὰ Ἄγιδος τὰ ἡμίσεια τοῖς ἀπὸ μητρὸς αὐτῷ ὁμογόνους μετέδωκεν, ὅτι πενομένους αὐτοὺς ἔώρα. ὡς δὲ ταῦτα ἀληθῆ πάσα μάρτυς ἢ τῶν Λακεδαιμονίων πόλις.

[4.6] διδόντος δ' αὐτῷ πάμπολλα δῶρα Τιθραύστου, εἰ ἀπέλθοι ἐκ τῆς χώρας, ἀπεκρίνατο ὁ Ἀγησίλαος· ὦ Τιθραύστα, νομίζεται παρ' ἡμῖν τῷ ἄρχοντι κάλλιον εἶναι τὴν στρατιὰν ἢ ἑαυτὸν πλουτίζειν, καὶ παρὰ τῶν πολεμίων λάφυρα μᾶλλον πειρᾶσθαι ἢ δῶρα λαμβάνειν.

[5.1] Ἀλλὰ μὴν καὶ ὅσαι γε ἡδοναὶ πολλῶν κρατοῦσιν ἀνθρώπων, ποίας οἶδέ τις Ἀγησίλαον ἠττηθέντα; ὅς μέθης μὲν ἀποσχέσθαι ὁμοίως ὤφειτο χρῆναι καὶ λαιμαργίας, σίτων δ' ὑπὲρ καιρὸν ὁμοίως [ὡς] καὶ ἀμαρτίας. διμοιρίαν γε μὴν λαμβάνων ἐν ταῖς θοίμαις οὐχ ὅπως ἀμφοτέραις ἐχρήτο, ἀλλὰ διαπέμπων οὐδετέραν αὐτῷ κατέλειπε, νομίζων βασιλεῖ τοῦτο διπλασιασθῆναι οὐχὶ πλησμονῆς ἕνεκα, ἀλλ' ὅπως ἔχοι καὶ τούτῳ τιμᾶν εἴ τινα βούλοιτο.

[5.2] οὐ μὴν ὑπνω γε δεσπότη ἀλλ' ἀρχομένῳ ὑπὸ τῶν πράξεων ἐχρήτο, καὶ εὐνήν γε εἰ μὴ τῶν συνόντων φαυλοτάτην ἔχοι, αἰδούμενος οὐκ ἄδηλος ἦν· ἠγεῖτο γὰρ ἄρχοντι προσήκειν οὐ μαλακία ἀλλὰ καρτερία τῶν ιδιωτῶν περιεῖναι. [5.3] τάδε μέντοι πλεονεκτῶν οὐκ ἠσχύνετο, ἐν μὲν τῷ θέρει τοῦ ἡλίου, ἐν δὲ τῷ χειμῶνι τοῦ ψύχους· καὶ μὴν εἴ ποτε μοχθῆσαι στρατιᾷ συμβαίη, ἐκὼν ἐπόνει παρὰ τοὺς ἄλλους, νομίζων πάντα τὰ τοιαῦτα παραμυθίαν εἶναι τοῖς στρατιώταις. ὡς δὲ συνελόντι εἶπειν, Ἀγησίλαος πονῶν μὲν ἠγάλλετο, ῥαστώνην δὲ πάμπαν οὐ προσίετο.

[5.4] περί γε μὴν ἀφροδισίων ἐγκρατείας αὐτοῦ ἄρ' οὐχὶ εἰ μὴ του ἄλλου ἀλλὰ θαύματος ἕνεκα ἄξιον μνησθῆναι; τὸ μὲν γὰρ ὦν μὴ ἐπεθύμησεν ἀπέχεσθαι ἀνθρώπινον ἂν τις φαίη εἶναι· τὸ δὲ Μεγαβάτου τοῦ Σπιθριδάτου παιδὸς ἐρασθέντα ὡσπερ ἂν τοῦ καλλίστου ἢ σφοδροτάτη φύσις ἐρασθεῖη, ἔπειτα, ἠνίκα ἐπιχωρίου ὄντος τοῖς Πέρσαις φιλεῖν οὐς ἂν τιμῶσιν ἐπεχείρησε καὶ ὁ Μεγαβάτης φιλήσαι τὸν Ἀγησίλαον, διαμάχεσθαι ἀνὰ κράτος τὸ μὴ φιληθῆναι, ἄρ' οὐ τοῦτό γε ἤδη τὸ σωφρόνημα καὶ δαιμόνιον;

[5.5] ἐπεὶ δὲ ὡσπερ ἀτιμασθῆναι νομίσας ὁ Μεγαβάτης τοῦ λοιποῦ οὐκέτι φιλεῖν ἐπειρᾶτο, προσφέρει τινὲ λόγον τῶν ἐταίρων ὁ Ἀγησίλαος πείθειν τὸν Μεγαβάτην πάλιν τιμᾶν αὐτόν. ἐρομένου δὲ τοῦ ἐταίρου, ἦν πεισθῆ ὁ Μεγαβάτης, εἰ φιλήσει, ἐνταῦθα διασιωπήσας ὁ Ἀγησίλαος εἶπεν· Οὐ τὸ σιῶ, οὐδ' εἰ μέλλοιμί γε αὐτίκα μάλα κάλλιστός τε καὶ ἰσχυρότατος καὶ τάχιστος ἀνθρώπων ἔσεσθαι· μάχεσθαί γε μέντοι πάλιν τὴν αὐτὴν μάχην ὄμνυμι πάντας θεοὺς ἢ μὴν μᾶλλον βούλεσθαι ἢ πάντα μοι ὅσα ὀρώ χρυσᾶ γενέσθαι.

[5.6] καὶ ὅ τι μὲν δὴ ὑπολαμβάνουσί τινες ταῦτα οὐκ ἄγνοῶ· ἐγὼ μέντοι δοκῶ εἰδέναι ὅτι πολὺ πλεονες τῶν πολεμίων ἢ τῶν τοιούτων δύνανται κρατεῖν. ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὀλίγων εἰδότην πολλοῖς ἔξεστιν ἀπιστεῖν· τὰ δὲ πάντες ἐπιστάμεθα ὅτι ἥκιστα μὲν οἱ ἐπιφανέστατοι τῶν ἀνθρώπων λανθάνουσιν ὅ τι ἂν ποιῶσιν· Ἀγησίλαον δὲ τι πράξαντα τοιοῦτον οὔτε ἰδὼν πρόποτε οὐδεὶς

ἀνήγγειλεν οὔτε εἰκάζων πιστὰ ἂν ἔδοξε λέγειν.

[5.7] καὶ γὰρ εἰς οἰκίαν μὲν οὐδεμίαν ἰδίᾳ ἐν ἀποδημία κατήγετο, ἀεὶ δὲ <ἦν> ἢ ἐν ἱερῷ, ἔνθα δὴ ἀδύνατον τὰ τοιαῦτα πράττειν, ἢ ἐν φανερῷ, μάρτυρας τοὺς πάντων ὀφθαλμοὺς τῆς σωφροσύνης ποιούμενος. εἰ δ' ἐγὼ ταῦτα ψεύδομαι ἀντία τῆς Ἑλλάδος ἐπισταμένης ἐκεῖνον μὲν οὐδὲν ἐπαινῶ, ἐμαυτὸν δὲ ψέγω.

[6.1] Ἀνδρείας γε μὴν οὐκ ἀφανῆ τεκμήριά μοι δοκεῖ παρασχέσθαι ὑφιστάμενος μὲν ἀεὶ πολεμεῖν πρὸς τοὺς ἰσχυροτάτους τῶν ἐχθρῶν τῇ τε πόλει καὶ τῇ Ἑλλάδι, ἐν δὲ τοῖς πρὸς τούτους ἀγῶσι πρῶτον ἑαυτὸν τάττων.

[6.2] ἔνθα γε μὴν ἠθέλησαν αὐτῷ οἱ πολέμιοι μάχην συνάψαι, οὐ φόβῳ τρεψάμενος νίκης ἔτυχεν, ἀλλὰ μάχῃ ἀντιτύπῳ κρατήσας τρόπαιον ἐστήσατο, ἀθάνατα μὲν τῆς ἑαυτοῦ ἀρετῆς μνημεῖα καταλιπών, σαφῆ δὲ καὶ αὐτὸς σημεῖα ἀπενεγκάμενος τοῦ θυμῷ μάχεσθαι· ὥστ' οὐκ ἀκούοντας ἀλλ' ὀρώντας ἐξῆν αὐτοῦ τὴν ψυχὴν δοκιμάζειν.

[6.3] τρόπαια μὴν Ἀγησιλάου οὐχ ὅσα ἐστήσατο ἀλλ' ὅσα ἐστρατεύσατο δίκαιον νομίζειν. μείον μὲν γὰρ οὐδὲν ἐκράτει ὅτε οὐκ ἠθέλον αὐτῷ οἱ πολέμιοι μάχεσθαι, ἀκινδυνότερον δὲ καὶ συμφορώτερον τῇ τε πόλει καὶ τοῖς συμμάχοις· καὶ ἐν τοῖς ἀγῶσι δὲ οὐδὲν ἠττον τοὺς ἀκονιτὶ ἢ τοὺς διὰ μάχης νικῶντας στεφανοῦσι. [6.4] Τὴν γε μὴν σοφίαν αὐτοῦ ποῖαι τῶν ἐκείνου πράξεων οὐκ ἐπιδεικνύουσιν; ὅς τῇ μὲν πατρίδι οὕτως ἐχρήτο ὥστε μάλιστα πειθόμενος ... <τοῖς δ'> ἐταίροις πρόθυμος ὢν ἀπροφασίστους τοὺς φίλους ἐκέκτητο·

[6.5] τοὺς δὲ γε στρατιώτας ἅμα πειθομένους καὶ φιλοῦντας αὐτὸν παρεῖχε. καίτοι πῶς ἂν ἰσχυροτέρα γένοιτο φάλαγξ ἢ διὰ τὸ μὲν πείθεσθαι εὐτακτος οὖσα, διὰ δὲ τὸ φιλεῖν τὸν ἄρχοντα πιστῶς παροῦσα; τοὺς γε μὴν πολεμίους εἶχε ψέγειν μὲν οὐ δυναμένους, μισεῖν δὲ ἀναγκαζομένους. τοὺς γὰρ συμμάχους ἀεὶ πλέον ἔχειν αὐτῶν ἐμηχανᾶτο, ἐξαπατῶν μὲν ὅπου καιρὸς εἶη, φθάνων δὲ ὅπου τάχους δέοι, λήθων δὲ ὅπου τοῦτο συμφέροι, πάντα δὲ τάναντί α πρὸς τοὺς πολεμίους ἢ πρὸς τοὺς φίλους ἐπιτηδεύων. [6.6] καὶ γὰρ νυκτὶ μὲν ὅσαπερ ἡμέρᾳ ἐχρήτο, ἡμέρᾳ δὲ ὅσαπερ νυκτὶ, πολλάκις ἀδηλος γινόμενος ὅπου τε εἶη καὶ ὅποι ἴοι καὶ ὅ τι ποιήσοι. ὥστε καὶ τὰ ἐχυρὰ ἀνώχυρα τοῖς ἐχθροῖς καθίστη, τὰ μὲν παριῶν, τὰ δὲ ὑπερβαίνων, τὰ δὲ κλέπτων.

[6.7] ὅποτε γε μὴν πορεύοιτο εἰδὼς ὅτι ἐξεῖη τοῖς πολεμίοις μάχεσθαι, εἰ βούλοιντο, συντεταγμένον μὲν οὕτως ἦγε τὸ στράτευμα ὡς ἂν ἐπικουρεῖν μάλιστα ἑαυτῷ δύναίτο, ἡσύχως δ' ὥσπερ ἂν παρθένος ἢ σωφρονεστάτη προβαίνοι, νομίζων ἐν τῷ τοιούτῳ τὸ [τε] ἀτρεμῆς καὶ ἀνεκπληκτότατον καὶ ἀθορυβητότατον καὶ ἀναμαρτητότατον καὶ δυσεπιβουλευτότατον εἶναι.

[6.8] τοιγαροῦν τοιαῦτα ποιῶν τοῖς μὲν πολεμίοις δεινὸς ἦν, τοῖς δὲ φίλοις θάρρος καὶ ῥώμην ἐνεποίει. ὥστε ἀκαταφρόνητος μὲν ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν διετέλεσεν, ἀζήμιος δ' ὑπὸ τῶν πολιτῶν, ἄμεμπτος δ' ὑπὸ τῶν φίλων, πολυεραστότατος δὲ καὶ πολυεπαινετώτατος ὑπὸ πάντων ἀνθρώπων.

[7.1] Ὡς γε μὴν φιλόπολις ἦν καθ' ἑν μὲν ἕκαστον μακρὸν ἂν εἶη γράφειν· οἶομαι γὰρ οὐδὲν εἶναι τῶν πεπραγμένων αὐτῷ ὅ τι οὐκ εἰς τοῦτο συντείνει.

ὡς δ' ἐν βραχεῖ εἰπεῖν, ἅπαντες ἐπιστάμεθα ὅτι Ἄγησίλαος, ὅπου ὤφειτο τὴν πατρίδα τι ὠφελήσειν, οὐ πόνων ὑφίετο, οὐ κινδύνων ἀφίστατο, οὐ χρημάτων ἐφείδετο, οὐ σῶμα, οὐ γῆρας προὔφασίζετο, ἀλλὰ καὶ βασιλέως ἀγαθοῦ τοῦτο ἔργον ἐνόμιζε, τὸ τοὺς ἀρχομένους ὡς πλεῖστα ἀγαθὰ ποιεῖν.

[7.2] ἐν τοῖς μεγίστοις δὲ ὠφελήμασι τῆς πατρίδος καὶ τότε ἐγὼ τίθημι αὐτοῦ, ὅτι δυνατώτατος ὢν ἐν τῇ πόλει φανερός ἦν μάλιστα τοῖς νόμοις λατρεύων. τίς γὰρ ἂν ἠθέλησεν ἀπειθεῖν ὄρων τὸν βασιλέα πειθόμενον; τίς δ' ἂν ἠγούμενος μειονεκτεῖν νεώτερόν τι ἐπεχείρησε ποιεῖν εἰδὼς τὸν βασιλέα νομίμως καὶ τὸ κρατεῖσθαι φέροντα; [7.3] ὃς καὶ πρὸς τοὺς διαφόρους ἐν τῇ πόλει ὥσπερ πατὴρ πρὸς παῖδας προσεφέρετο. ἐλοιδορεῖτο μὲν γὰρ ἐπὶ τοῖς ἀμαρτήμασιν, ἐτίμα δ' εἴ τι καλὸν πράττειεν, παρίστατο δ' εἴ τις συμφορὰ συμβαίνοι, ἐχθρὸν μὲν οὐδένα ἠγούμενος πολίτην, ἐπαινεῖν δὲ πάντας ἐθέλων, σφύζεσθαι δὲ πάντας κέρδος νομίζων, ζημίαν δὲ τιθεῖς εἰ καὶ ὁ μικροῦ ἄξιός ἀπόλοιτο· εἰ δ' ἐν τοῖς νόμοις ἠρεμοῦντες διαμένοιεν, δῆλος ἦν εὐδαίμονα μὲν αἰεὶ ἔσεσθαι τὴν πατρίδα λογιζόμενος, ἰσχυρὰν δὲ τότε ὅταν οἱ Ἕλληνες σωφρονῶσιν. [7.4] εἴ γε μὴν αὖ καλὸν Ἕλληνα ὄντα φιλέλληνα εἶναι, τίνα τις οἶδεν ἄλλον στρατηγὸν ἢ πόλιν οὐκ ἐθέλοντα αἰρεῖν, ὅταν οἴηται πορθήσειν, ἢ συμφορὰν νομίζοντα τὸ νικᾶν ἐν τῷ πρὸς Ἕλληνας πολέμῳ; [7.5] ἐκεῖνος τοίνυν, ἀγγελίας μὲν ἐλθούσης αὐτῷ ὡς ἐν τῇ <ἐν> Κορίνθῳ μάχῃ ὀκτῶ μὲν Λακεδαιμονίων, ἐγγὺς δὲ μύριοι τεθναῖεν <τῶν πολεμίων>, οὐκ ἐφησθεῖς φανερός ἐγένετο, ἀλλ' εἶπεν ἄρα· Φεῦ <σου>, ὦ Ἑλλάς, ὅποτε οἱ νῦν τεθνηκότες ἱκανοὶ ἦσαν ζῶντες νικᾶν μαχόμενοι πάντας τοὺς βαρβάρους.

[7.6] Κορινθίων γε μὴν τῶν φευγόντων λεγόντων ὅτι ἐνδιδοῖτο αὐτοῖς ἡ πόλις, καὶ μηχανὰς ἐπιδεικνύντων αἷς πάντως ἠλπίζον <ἂν> ἐλεῖν τὰ τεῖχη, οὐκ ἠθέλε προσβάλλειν, λέγων ὅτι οὐκ ἀνδραποδίξεσθαι δέοι Ἑλληνίδας πόλεις ἀλλὰ σωφρονίζειν. εἰ δὲ τοὺς ἀμαρτάνοντας, ἔφη, ἡμῶν αὐτῶν ἀφανιοῦμεν, ὄραν χρὴ μὴ οὐδ' ἔξομεν μεθ' ὅτου τῶν βαρβάρων κρατήσομεν.

[7.7] εἰ δ' αὖ καλὸν καὶ μισοπέρσιν εἶναι, ὅτι καὶ ὁ πάλαι ἐξεστράτευσεν ὡς δουλωσόμενος τὴν Ἑλλάδα καὶ ὁ νῦν συμμαχεῖ μὲν τούτοις μεθ' ὁποτέρων ἂν οἴηται μείζω βλάψειν, δωρεῖται δ' ἐκείνοις οὓς ἂν νομίζῃ λαβόντας πλεῖστα κακὰ τοὺς Ἕλληνας ποιήσειν, εἰρήνην δὲ συμπράττει ἐξ ἧς ἂν ἠγῆται μάλιστα ἡμᾶς ἀλλήλοις πολεμήσειν, ὁρῶσι μὲν οὖν ἅπαντες ταῦτα⁴. ἐπεμελήθη δὲ τίς ἄλλος πώποτε πλὴν Ἄγησίλαος ἢ ὅπως φῦλόν τι ἀποστήσεται τοῦ Πέρσου ἢ ὅπως τὸ ἀποστᾶν μὴ ἀπόληται ἢ τὸ παράπαν ὡς καὶ βασιλεὺς κακὰ ἔχων μὴ δυνήσεται τοῖς Ἕλλησι πράγματα παρέχειν; ὃς καὶ πολεμούσης τῆς πατρίδος πρὸς Ἕλληνας ὅμως τοῦ κοινοῦ ἀγαθοῦ τῇ Ἑλλάδι οὐκ ἠμέλησεν, ἀλλ' ἐξέπλευσεν ὅ τι δύναίτο κακὸν ποιήσων τὸν βάρβαρον.

[8.1] Ἄλλὰ μὴν ἄξιόν γε αὐτοῦ καὶ τὸ εὐχάρι μὴ σιωπᾶσθαι· ὦ γε ὑπαρχούσης μὲν τιμῆς, παρούσης δὲ δυνάμεως, πρὸς δὲ τούτοις βασιλείας, καὶ ταύτης οὐκ ἐπιβουλεομένης ἀλλ' ἀγαπωμένης, τὸ μὲν μέγαλαυχον οὐκ εἶδε τις, τὸ δὲ φιλόστοργον καὶ θεραπευτικὸν τῶν φίλων καὶ μὴ ζητῶν κατενόησεν

4 La notazione critica non ira tanto alla politica di Artaserse, re di Persia, ma alle scelte di Tebe: la politica della città è costante obiettivo critico di Senofonte, e la città fu la costante avversaria di Agesilao.

ἄν. [8.2] καὶ μὴν μετεῖχε μὲν ἥδιστα παιδικῶν λόγων, συνεσπούδαζε δὲ πᾶν ὅ τι δέοι φίλοις. διὰ δὲ τὸ εὐελπίς καὶ εὐθυμός καὶ ἀεὶ ἰλαρὸς εἶναι πολλοὺς ἐποίει μὴ τοῦ διαπράξασθαι τι μόνον ἔνεκα πλησιάζειν, ἀλλὰ καὶ τοῦ ἥδιον διημερεύειν. ἥκιστα δ' ὢν οἷος μεγαληγορεῖν ὅμως τῶν ἐπαινούντων αὐτοὺς οὐ βαρέως ἤκουεν, ἠγούμενος βλάπτειν οὐδὲν αὐτούς, ὑπισχνεῖσθαι δὲ ἄνδρας ἀγαθοὺς ἔσεσθαι.

[8.3] ἀλλὰ μὴν καὶ τῇ μεγαλογνωμοσύνη γε ὡς εὐκαιρῶς ἐχρήτο οὐ παραλείπτεον. ἐκεῖνος γὰρ ὅτ' ἦλθεν αὐτῷ ἐπιστολὴ παρὰ βασιλέως, ἣν ὁ μετὰ Καλλία τοῦ Λακεδαιμονίου Πέρσης ἤνεγκε, περὶ ξενίας τε καὶ φιλίας [αὐτῷ], ταύτην μὲν οὐκ ἐδέξατο, τῷ δὲ φέροντι εἶπεν ἀπαγγεῖλαι βασιλεῖ ὡς ἰδίᾳ μὲν πρὸς αὐτὸν οὐδὲν δέοι ἐπιστολὰς πέμπειν, ἣν δὲ φίλος τῇ Λακεδαίμονι καὶ τῇ Ἑλλάδι εὐνοὺς ὢν φαίνεται, ὅτι καὶ αὐτὸς φίλος ἀνὰ κράτος αὐτῷ ἔσοιτο· ἦν μέντοι, ἔφη, ἐπιβουλεύων ἀλίσκηται, μηδ' ἂν πάνυ πολλὰς ἐπιστολὰς δέχωμαι, φίλον ἔξω με οἰέσθω.

[8.4] ἐγὼ οὖν καὶ τοῦτο ἐπαινῶ Ἀγησιλάου τὸ πρὸς τὸ ἀρέσκειν τοῖς Ἑλλησιν ὑπεριδεῖν τὴν βασιλέως ξενίαν. ἀγαμαὶ δὲ κάκεῖνο, ὅτι οὐχ ὀπότερος πλείω τε χρήματα ἔχει καὶ πλείονων ἄρχοι, τούτῳ ἠγήσατο μείζον φρονητέον εἶναι, ἀλλ' ὀπότερος αὐτὸς τε ἀμείνων εἶη καὶ ἀμεινόνων ἠγοῖτο.

[8.5] ἐπαινῶ δὲ κάκεῖνο τῆς προνοίας αὐτοῦ, ὅτι νομίζων ἀγαθὸν [τοὺς] τῇ Ἑλλάδι ἀφίστασθαι τοῦ βασιλέως ὡς πλείστους σατράπας, οὐκ ἐκρατήθη οὐθ' ὑπὸ δώρων οὐθ' ὑπὸ τῆς βασιλέως ῥώμης ἐθελήσας ξενωθῆναι αὐτῷ, ἀλλ' ἐφυλάξατο μὴ ἄπιστος γενέσθαι τοῖς ἀφίστασθαι βουλομένοις.

[8.6] ἐκεῖνό γε μὴν αὐτοῦ τίς οὐκ ἂν ἀγασθῆι; ὁ μὲν γὰρ Πέρσης, νομίζων, ἦν χρήματα πλείστα ἔχει, πάνθ' ὑφ' ἑαυτῷ ποιήσεσθαι, διὰ τοῦτο πᾶν μὲν τὸ ἐν ἀνθρώποις χρυσίον, πᾶν δὲ τὸ ἀργύριον, πάντα δὲ τὰ πολυτελέστατα ἐπειράτο πρὸς ἑαυτὸν ἀθροίζειν. ὁ δὲ οὕτως ἀντεσκευάσατο τὸν οἶκον ὥστε τούτων μηδενὸς προσδεῖσθαι. [8.7] εἰ δὲ τις ταῦτα ἀπιστεῖ, ιδέτω μὲν οἷα οἰκία ἦρκει αὐτῷ, θεασάσθω δὲ τὰς θύρας αὐτοῦ· εἰκάσειε γὰρ ἂν τις ἔτι ταύτας ἐκείνας εἶναι ἄσπερ Ἀριστόδημος ὁ Ἡρακλέους ὅτε κατήλθε λαβὼν ἐπεστήσατο· πειράσθω δὲ θεάσασθαι τὴν ἔνδον κατασκευὴν, ἐννοησάτω δὲ ὡς ἐθοίναζεν ἐν ταῖς θυσίαις, ἀκουσάτω δὲ ὡς ἐπὶ πολιτικοῦ καννάθρου κατῆι εἰς Ἀμύκλας <ἢ θυγάτηρ αὐτοῦ>.

[8.8] τοιγαροῦν οὕτως ἐφαρμόσας τὰς δαπάνας ταῖς προσόδοις οὐδὲν ἠναγκάζετο χρημάτων ἔνεκα ἄδικον πράττειν. καίτοι καλὸν μὲν δοκεῖ εἶναι τείχη ἀνάλωτα κτᾶσθαι ὑπὸ πολεμίων· πολὺ μέντοι ἔγωγε κάλλιον κρίνω τὸ τὴν αὐτοῦ ψυχὴν ἀνάλωτον κατασκευάσαι καὶ ὑπὸ χρημάτων καὶ ὑπὸ ἡδονῶν καὶ ὑπὸ φόβου.

[9.1] Ἀλλὰ μὴν ἐρῶ γε ὡς καὶ τὸν τρόπον ὑπεστήσατο τῇ τοῦ Πέρσου ἀλαζονείᾳ. πρῶτον μὲν γὰρ ὁ μὲν τῷ σπανίως ὀρᾶσθαι ἐσεμνύετο, Ἀγησίλαος δὲ τῷ ἀεὶ ἐμφανῆς εἶναι ἠγάλλετο, νομίζων αἰσχροουργία μὲν τὸ ἀφανίζεσθαι πρέπειν, τῷ δὲ εἰς κάλλος βίῳ τὸ φῶς μᾶλλον κόσμον παρέχειν.

[9.2] ἔπειτα δὲ ὁ μὲν τῷ δυσπρόσοδος εἶναι ἐσεμνύετο, ὁ δὲ τῷ πᾶσιν εὐπρόσοδος εἶναι ἔχαιρε· καὶ ὁ μὲν ἠβρύνετο τῷ βραδέως διαπράττειν, ὁ δὲ

τότε μάλιστα ἔχαιρεν ὅποτε τάχιστα τυχόντας ὦν δέοιντο ἀποπέμποι.

[9.3] ἀλλὰ μὴν καὶ τὴν εὐπάθειαν ὅσῳ ῥάονα καὶ εὐπορωτέραν Ἀγησίλαος ἐπετήδευσεν ἄξιον κατανοῆσαι. τῷ μὲν γὰρ Πέρση πᾶσαν γῆν περιέρχονται μαστεύοντες τί ἂν ἠδέως πίοι, μυρίοι δὲ τεχνῶνται τί ἂν ἠδέως φάγοι· ὅπως γε μὲν καταδάρθοι οὐδ' ἂν εἶποι τις ὅσα πραγματεύονται. Ἀγησίλαος δὲ διὰ τὸ φιλόπνοος εἶναι πᾶν μὲν τὸ παρὸν ἠδέως ἔπινε, πᾶν δὲ τὸ συντυχὸν ἠδέως ἦσθιεν· εἰς δὲ τὸ ἀσμένως κοιμηθῆναι πᾶς τόπος ἱκανὸς ἦν αὐτῷ. [9.4] καὶ ταῦτα οὐ μόνον πράττων ἔχαιρεν, ἀλλὰ καὶ ἐνθυμούμενος ἠγάλλετο ὅτι αὐτὸς μὲν ἐν μέσαις ταῖς εὐφροσύναις ἀναστρέφοιτο, τὸν δὲ βάρβαρον ἑώρα, εἰ μέλλοι ἀλύπως βιώσεσθαι, συνελκυστέον αὐτῷ [ταῖς] ἀπὸ περάτων τῆς γῆς τὰ τέρψοντα.

[9.5] ἠϋφραινε δὲ αὐτὸν καὶ τάδε, ὅτι αὐτὸς μὲν ἦδει τῇ τῶν θεῶν κατασκευῇ δυνάμενος ἀλύπως χρῆσθαι, τὸν δὲ ἑώρα φεύγοντα μὲν θάλαπην, φεύγοντα δὲ ψύχην, δι' ἀσθένειαν ψυχῆς, οὐκ ἀνδρῶν ἀγαθῶν ἀλλὰ θηρίων τῶν ἀσθνεστάτων βίον μιμούμενον.

[9.6] ἐκεῖνό γε μὴν πῶς οὐ καλὸν καὶ μεγαλογνώμων, τὸ αὐτὸν μὲν ἀνδρὸς ἔργοις καὶ κτήμασι κοσμεῖν τὸν ἑαυτοῦ οἶκον, κύνας τε πολλοὺς θηρευτὰς καὶ ἵππους πολεμιστηρίους τρέφοντα, Κυνίσκαν δὲ ἀδελφὴν οὖσαν πείσαι ἄρματοτροφεῖν καὶ ἐπιδείξαι νικώσης αὐτῆς ὅτι τὸ θρέμμα τοῦτο οὐκ ἀνδραγαθίας ἀλλὰ πλούτου ἐπίδειγμά ἐστι; [9.7] τόδε γε μὴν πῶς οὐ σαφῶς πρὸς τὸ γενναῖον ἔγνω, ὅτι ἄρματι μὲν νικήσας τοὺς ἰδιώτας οὐδὲν ὀνομαστότερος ἂν [εἶη] γένοιτο, εἰ δὲ φίλην μὲν πάντων μάλιστα τὴν πόλιν ἔχοι, πλείστους δὲ φίλους καὶ ἀρίστους ἀνὰ πᾶσαν τὴν γῆν κεκτῆτο, νικῶν δὲ τὴν μὲν πατρίδα καὶ τοὺς ἑταίρους εὐεργετῶν, τοὺς δὲ ἀντιπάλους τιμωρούμενος, ὅτι οὕτως ἂν εἶη νικηφόρος τῶν καλλίστων καὶ μεγαλοπρεπεστάτων ἀγωνισμάτων καὶ ὀνομαστότατος καὶ ζῶν καὶ τελευτήσας γένοιτ' ἂν;

[10.1] Ἐγὼ μὲν οὖν τοιαῦτα ἐπαινῶ Ἀγησίλαον. ταῦτα γὰρ οὐχ ὥσπερ εἰ θησαυρῷ τις ἐντύχοι, πλουσιώτερος μὲν ἂν εἶη, οἰκονομικώτερος δὲ οὐδὲν ἂν, καὶ εἰ νόσου δὲ πολεμίοις ἐμπεσοῦσης κρατήσειεν, εὐτυχέστερος μὲν ἂν εἶη, στρατηγικώτερος δὲ οὐδὲν ἂν· ὁ δὲ καρτερίᾳ μὲν πρωτεύων ἔνθα πονεῖν καιρός, ἀλκῇ δὲ ὅπου ἀνδρείας ἀγών, γνώμῃ δὲ ὅπου βουλής ἔργον, οὗτος ἔμοιγε δοκεῖ δικαίως ἀνὴρ ἀγαθὸς παντελῶς ἂν νομίζεσθαι.

[10.2] εἰ δὲ καλὸν εὖρημα ἀνθρώποις στάθμη καὶ κανὼν πρὸς τὸ ὀρθὰ ἐργάζεσθαι, καλὸν ἂν μοι δοκεῖ [εἶναι] ἢ Ἀγησιλάου ἀρετὴ παράδειγμα γενέσθαι τοῖς ἀνδραγαθίαν ἀσκεῖν βουλομένοις. τίς γὰρ ἂν ἢ θεοσεβῆ μιμούμενος ἀνόσιος γένοιτο ἢ δίκαιον ἀδικὸς ἢ σώφρονα ὑβριστὴς ἢ ἐγκρατὴ ἀκρατής; καὶ γὰρ δὴ οὐχ οὕτως ἐπὶ τῷ ἄλλων βασιλεύειν ὡς ἐπὶ τῷ ἑαυτοῦ ἄρχειν ἐμεγαλύνετο, οὐδ' ἐπὶ τῷ πρὸς τοὺς πολεμίους ἀλλ' ἐπὶ τῷ πρὸς πᾶσαν ἀρετὴν ἠγεῖσθαι τοῖς πολίταις.

[10.3] ἀλλὰ γὰρ μὴ ὅτι τετελευτηκῶς ἐπαινεῖται τούτου ἕνεκα θρήνον τις τοῦτον τὸν λόγον νομισάτω, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἐγκώμιον. πρῶτον μὲν γὰρ ἄπερ ζῶν ἤκουε ταῦτα καὶ νῦν λέγεται περὶ αὐτοῦ· ἔπειτα δὲ τί καὶ πλεον θρήνου ἄπεστιν ἢ βίος τε εὐκλεῆς καὶ θάνατος ὠραῖος; ἐγκωμίων δὲ τί

ἀξιώτερον ἢ νῆκαί τε αἰ κάλλισται καὶ ἔργα τὰ πλείστου ἄξια;

[10.4] δικαίως δ' ἂν ἐκεῖνός γε μακαρίζοιτο ὃς εὐθὺς μὲν ἐκ παιδὸς ἐρασθεὶς τοῦ εὐκλεῆς γενέσθαι ἔτυχε τούτου μάλιστα τῶν καθ' ἑαυτὸν· φιλοτιμότερος δὲ πεφυκῶς ἀήττητος διετέλεσεν, ἐπεὶ βασιλεὺς ἐγένετο. ἀφικόμενος δὲ ἐπὶ τὸ μήκιστον ἀνθρωπίνου αἰῶνος ἀναμάρτητος ἐτελεύτησε καὶ περὶ τούτους ὦν ἠγείτο καὶ πρὸς ἐκείνους οἷς ἐπολέμει.

[11.1] Βούλομαι δὲ καὶ ἐν κεφαλαίοις ἐπανελθεῖν τὴν ἀρετὴν αὐτοῦ, ὡς ἂν ὁ ἔπαινος εὐμνημονεστέρως ἔχη. Ἀγησίλαος ἱερὰ μὲν καὶ τὰ ἐν τοῖς πολεμίοις ἐσέβετο, ἠγούμενος τοὺς θεοὺς οὐχ ἦττον ἐν τῇ πολεμίᾳ χρῆναι ἢ ἐν τῇ φιλίᾳ συμμάχους ποιεῖσθαι· ἰκέτας δὲ θεῶν οὐδὲ ἐχθροὺς ἐβιάζετο, νομίζων ἄλογον εἶναι τοὺς μὲν ἐξ ἱερῶν κλέπτοντας ἱεροσύλους καλεῖν, τοὺς δὲ βωμῶν ἰκέτας ἀποσπῶντας εὐσεβεῖς ἠγεῖσθαι.

[11.2] ἐκεῖνός γε μὴν ὑμνῶν οὐποτ' ἔληγεν ὡς τοὺς θεοὺς οἶοιτο οὐδὲν ἦττον ὀσίοις ἔργοις ἢ ἀγνοῖς ἱεροῖς ἠδεσθαι. ἀλλὰ μὴν καὶ ὁπότε εὐτυχοίη, οὐκ ἀνθρώπων ὑπερεφρόνει, ἀλλὰ θεοῖς χάριν ἤδει. καὶ θαρρῶν πλείονα ἔθυεν ἢ ὀκνῶν ἠύχετο. εἴθιστο δὲ φοβούμενος μὲν ἰλαρὸς φαίνεσθαι, εὐτυχῶν δὲ πρᾶος εἶναι.

[11.3] τῶν γε μὴν φίλων οὐ τοὺς δυνατωτάτους ἀλλὰ τοὺς προθυμοτάτους μάλιστα ἠσπάζετο. ἐμίσει οὐκ εἴ τις κακῶς πάσχων ἠμύνετο, ἀλλ' εἴ τις εὐεργετούμενος ἀχάριστος φαίνοιτο. ἔχαιρε δὲ τοὺς μὲν αἰσχροκερδεῖς πένητας ὀρῶν, τοὺς δὲ δικαίους πλουσίους ποιῶν, βουλόμενος τὴν δικαιοσύνην τῆς ἀδικίας κερδαλεωτέραν καθιστάναι.

[11.4] ἤσκει δὲ ἐξομιλεῖν μὲν παντοδαποῖς, χρῆσθαι δὲ τοῖς ἀγαθοῖς. ὁπότε δὲ ψεγόντων ἢ ἐπαινούντων τινὰς ἀκούοι, οὐχ ἦττον ὤετο καταμανθάνειν <τοὺς> τῶν λεγόντων τρόπους ἢ περὶ ὧν λέγοιεν. καὶ τοὺς μὲν ὑπὸ φίλων ἐξαπατωμένους οὐκ ἔψεγε, τοὺς δὲ ὑπὸ πολεμίων πάμπαν κατεμέμφετο, καὶ τὸ μὲν ἀπιστοῦντας ἐξαπατᾶν σοφὸν ἔκρινε, τὸ δὲ πιστεύοντας ἀνόσιον. [11.5] ἐπαινούμενος δὲ ἔχαιρεν ὑπὸ τῶν καὶ ψέγειν ἐθελόντων τὰ μὴ ἀρεστά, καὶ τῶν παρρησιαζομένων οὐδένα ἠχθραине, τοὺς δὲ κρυψίνους ὥσπερ ἐνέδρας ἐφυλάττετο. τοὺς γε μὴν διαβόλους μᾶλλον ἢ τοὺς κλέπτας ἐμίσει, μείζω ζημίαν ἠγούμενος φίλων ἢ χρημάτων στερίσκεσθαι. [11.6] καὶ τὰς μὲν τῶν ἰδιωτῶν ἀμαρτίας πρᾶως ἔφερε, τὰς δὲ τῶν ἀρχόντων μεγάλας ἠγε, κρίνων τοὺς μὲν ὀλίγα, τοὺς δὲ πολλὰ κακῶς διατιθέναι. τῇ δὲ βασιλείᾳ προσήκειν ἐνόμιζεν οὐ ραδιουργίαν ἀλλὰ καλοκἀγαθίαν.

[11.7] καὶ τοῦ μὲν σώματος εἰκόνα στήσασθαι ἀπέσχετο, πολλῶν αὐτῷ τοῦτο δωρεῖσθαι θελόντων, τῆς δὲ ψυχῆς οὐδέποτε ἐπάυετο μνημεῖα διαπονούμενος, ἠγούμενος τὸ μὲν ἀνδριαντοποιῶν, τὸ δὲ αὐτοῦ ἔργον εἶναι, καὶ τὸ μὲν πλουσίων, τὸ δὲ τῶν ἀγαθῶν. [11.8] χρήμασί γε μὴν οὐ μόνον δικαίως ἀλλὰ καὶ ἐλευθερίως ἐχρήτο, τῷ μὲν δικαίῳ ἀρκεῖν ἠγούμενος τὸ εἶναι τὰ ἀλλότρια, τῷ δὲ ἐλευθερίῳ καὶ τῶν ἑαυτοῦ προσωφελητέον εἶναι. αἰεὶ δὲ δεισιδαίμων ἦν, νομίζων τοὺς μὲν καλῶς ζῶντας οὐπω εὐδαίμονας, τοὺς δὲ εὐκλεῶς τετελευτηκότας ἤδη μακαρίους.

[11.9] μείζω δὲ συμφορὰν ἔκρινε τὸ γινώσκοντα ἢ ἀγνοοῦντα ἀμελεῖν τῶν

ἀγαθῶν. δόξης δὲ οὐδεμιᾶς ἦρα ἦς οὐκ ἐξεπώνει τὰ ἴδια. μετ' ὀλίγων δέ μοι ἐδόκει ἀνθρώπων οὐ καρτερίαν τὴν ἀρετὴν ἀλλ' εὐπάθειαν νομίζειν· ἐπαινούμενος γοῦν ἔχαιρε μᾶλλον ἢ χρήματα κτώμενος. ἀλλὰ μὴν ἀνδρείαν γε τὸ πλεον μετ' εὐβουλίας ἢ μετὰ κινδύνων ἐπεδείκνυτο, καὶ σοφίαν ἔργῳ μᾶλλον ἢ λόγοις ἤσκει.

[11.10] πραότατός γε μὴν φίλοις ὧν ἐχθροῖς φοβερώτατος ἦν· καὶ πόνοις μάλιστα ἀντέχων ἑταίροις ἥδιστα ὑπεῖκε, καλῶν ἔργων μᾶλλον ἢ τῶν καλῶν σωμάτων ἐπιθυμῶν. ἐν γε μὴν ταῖς εὐπραξίαις σωφρονεῖν ἐπιστάμενος ἐν τοῖς δεινοῖς εὐθαρσῆς ἐδύνατο εἶναι. καὶ τὸ εὐχάρι οὐ σκώμμασιν ἀλλὰ τρόπῳ ἐπετήδευε, [11.11] καὶ τῷ μεγαλόφρονι οὐ σὺν ὕβρει ἀλλὰ σὺν γνώμῃ ἐχρήτο· τῶν γοῦν ὑπεραύχων καταφρονῶν τῶν μετρίων ταπεινότερος ἦν. καὶ γὰρ ἐκαλλωπίζετο τῇ μὲν ἀμφὶ τὸ σῶμα φαυλότητι, τῷ δ' ἀμφὶ τὸ στράτευμα κόσμῳ <καὶ> τῷ μὲν αὐτὸς ὡς ἐλαχίστων δεῖσθαι, τῷ δὲ τοὺς φίλους ὡς πλεῖστα ὠφελεῖν.

[11.12] πρὸς δὲ τούτοις βαρύτερος μὲν ἀνταγωνιστῆς ἦν, κουφώτατος δὲ κρατήσας· ἐχθροῖς μὲν δυσεξαπάτητος, φίλοις δὲ εὐπαραπειστότατος. αἰεὶ δὲ τιθεὶς τὰ τῶν φίλων ἀσφαλῶς αἰεὶ ἀμαυροῦν τὰ τῶν πολεμίων ἔργον εἶχεν.

[11.13] ἐκεῖνον οἱ μὲν συγγενεῖς φιλοκηδεμόνα ἐκάλουν, οἱ δὲ χρώμενοι ἀπροφάσιστον, οἱ δ' ὑπουργήσαντές τι μνήμονα, οἱ δ' ἀδικούμενοι ἐπίκουρον, οἳ γε μὴν συγκινδυνεύοντες μετὰ θεοῦ σωτήρα.

[11.14] Δοκεῖ δ' ἔμοιγε καὶ τότε μόνος ἀνθρώπων ἐπιδειξάσθαι, ὅτι ἢ μὲν τοῦ σώματος ἰσχὺς γηράσκει, ἢ δὲ τῆς ψυχῆς ῥώμη τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν ἀγήρατός ἐστιν. ἐκεῖνος γοῦν οὐκ ἀπεῖπε μεγάλην καὶ καλὴν ἐφιέμενος <δόξαν, ἔστε> τὸ σῶμα φέρειν ἐδύνατο τὴν τῆς ψυχῆς αὐτοῦ ῥώμην.

[11.15] τοιγαροῦν ποίας οὐ νεότητος κρεῖττον τὸ ἐκεῖνου γῆρας ἐφάνη; τίς μὲν γὰρ τοῖς ἐχθροῖς ἀκμάζων οὕτω φοβερὸς ἦν ὡς Ἀγησίλαος τὸ μήκιστον τοῦ αἰῶνος ἔχων; τίνας δ' ἐκποδῶν γενομένου μᾶλλον ἤσθησαν οἱ πολέμοι ἢ Ἀγησιλάου καίπερ γηραιῶν τελευτήσαντος; τίς δὲ συμμάχοις θάρσος παρέσχεν ὅσον Ἀγησίλαος, καίπερ ἤδη πρὸς τῷ στόματι τοῦ βίου ὢν; τίνα δὲ νέον οἱ φίλοι πλεον ἐπόθησαν ἢ Ἀγησίλαον γηραιὸν ἀποθανόντα;

[11.16] οὕτω δὲ τελέως ὁ ἀνὴρ τῇ πατρίδι ὠφέλιμος ὧν διεγένετο ὡς καὶ τετελευτηκῶς ἤδη ἔτι μεγαλείως ὠφελῶν τὴν πόλιν εἰς τὴν αἰδίον οἴκησιν κατηγάγετο, μνημεῖα μὲν τῆς ἑαυτοῦ ἀρετῆς ἀνὰ πᾶσαν τὴν γῆν κτησάμενος, τῆς δὲ βασιλικῆς ταφῆς ἐν τῇ πατρίδι τυχών.